ANNO 56 — TORINO *Lunedì 12 Giugno 1922* — NUM. 139

ABBONAMENTI

		Anno	1 sem.	1 trim.
Per numeri arretrati	Italia e Colonie	L. 90 —	45,50	23 —
	Estero	» 180 —	91 —	46 —
Cartoline illustrate	Italia e Colonie	L. 56 —	28,50	15 —
	Estero	» 112 —	56 —	30 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA Via Davide Bertolotti, N. 8 - Torino.

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 4 - Finanziari L. 4 - Avvisi Commerciali: pagina intera L. 5; ultima pagina L. 4. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: *Arte cinematografica Quattrocento - Fiori d'arancio - Segnando la Comasca - I divertimenti* L. 16 per linea corpo unico. - Indirizzarsi alla

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 1, e sue Succursali

I banchieri hanno rinviato ad epoca indeterminata

le loro discussioni sul prestito alla Germania

in seguito al ritiro del rappresentante francese

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 12, mattino.

I banchieri qui convenuti per discutere sulla possibilità di un prestito internazionale alla Germania sono partiti, non senza aver lasciato una specie di testamento. In questo documento i banchieri negano di aver disconosciuti i diritti dei creditori della Germania e specialmente della Francia. Dicono di ritenere che la prima condizione da realizzarsi perchè il prestito diventi possibile e che in Germania rimetta in ordine le proprie finanze, e ammettono pure che prima di consentire ad una diminuzione dei debiti tedeschi, i paesi interessati avrebbero diritto di reclamare una limitazione dei debiti interalleati. I banchieri ritengono tuttavia che un prestito internazionale emesso dalla Germania non avrebbe successo che qualora fosse preceduto da una diminuzione del debito tedesco. Ma a questo lesi il rappresentante della Francia, Sargent, non ha creduto di poter sottoscrivere e si è separato dai suoi colleghi. Il suo nome non figura in calce al documento, al seguito del quale è stata pubblicata appunto una dichiarazione del Sargent, nella quale questi spiega le ragioni della sua astensione. Siccome l'unanimità sembrava necessaria, i banchieri hanno ritenuto di dover sospendere i loro lavori, dichiarandosi tuttavia pronti a riprenderli quando questa unanimità avrà potuto essere ristabilita. Non si tratta quindi, come si era detto dapprima, di un rinvio di tre mesi, ma di un rinvio ad epoca indeterminata. Nel caso in cui l'unanimità potesse essere raggiunta, i banchieri credono di poter rimediare alla lentezza dei negoziati col preparare rapidamente il progetto di un prestito provvisorio. Questa conferenza non ha quindi condotto ad un alcun risultato positivo.

A ciò ha contribuito, evidentemente, un malinteso sorto in seguito ad alcune parole, certamente male comprese, pronunziate da Poincaré quando disse alla Camera che il Governo francese si sarebbe opposto a qualsiasi tentativo fatto per diminuire i crediti della Francia. Un giornalista parigino, redattore diplomatico di uno dei maggiori quotidiani, e che sotto lo pseudonimo di «Un diplomate» collabora anche al *Paris Midi*, facendo allusione a questo incidente dice che i membri stranieri del Comitato dei banchieri avevano ritenuto che le parole di cui si era servito Poincaré fossero una specie di biasimo rivolto alle loro persone. Quelle dichiarazioni erano infatti sopravvenute all'indomani del giorno in cui i banchieri avevano chiesto alla Commissione delle riparazioni se dovessero considerare come intangibile lo stato di pagamento del maggio del 1921. Vi fu all'*Hôtel Astoria*, ove il Comitato dei banchieri teneva le sue sedute, un momento di viva emozione. Alcuni banchieri, a tre essi anche quelli più francofili, erano d'avviso che la loro partenza immediata si imponesse. Essi avrebbero voluto sciogliere il Comitato senza aspettare più oltre, e non intendevano neppure lasciare alla Commissione delle riparazioni il tempo di rispondere alla domanda che le avevano rivolta. Essi tuttavia si ravvidero in tempo, ma questo incidente ha pesato su tutto il resto delle loro deliberazioni, e se ne ritrova l'influenza nella redazione del rapporto finale nel quale certe allusioni sono anche troppo evidenti.

Il pensiero di Morgan

Pierpont Morgan, che di questa conferenza fu la figura principale, ha fatto prima di lasciare Parigi per Londra, ampie dichiarazioni sui principi che lo hanno guidato nell'esame delle questioni che erano sottoposte al Comitato dei banchieri, e delle soluzioni alle quali egli è personalmente giunto. Ha confermato che le due condizioni fondamentali alla partecipazione americana erano, secondo lui, l'unanimità tra i prestatori ed il ristabilimento del credito di colui a beneficio del quale il prestito sarebbe stato fatto. Ma sin dalle prime riunioni del Comitato risultò chiaramente che esisteva una differenza tra i testi francese ed inglese del mandato dato ai rappresentanti del Comitato dei banchieri. Questa differenza concerneva il fondo stesso della questione per il fatto che il testo francese vietava definitivamente al Comitato di prendere in considerazione lo stato di pagamento così come è stato fissato attualmente, impedendo qualsiasi raccomandazione pratica, in quanto alla base sulla quale un prestito ad una Germania solvibile potrebbe essere stabilito. D'altra parte, il testo inglese permetteva una più ampia interpretazione. Perciò il Comitato, compreso dell'importanza del soggetto che doveva studiare, piuttosto di dichiarare immediatamente che nessun prestito era possibile secondo i termini del mandato, chiese alla Commissione delle riparazioni di dilatare esattamente questi termini. Si rivolse una risposta che non fu approvata che da tre o quattro membri della Commissione delle riparazioni, poichè il membro francese non era d'accordo. Nel frattempo delle dichiarazioni ufficiali erano state fatte a Parigi, per indicare che il Comitato dei banchieri teneva di ridurre l'ammontare del debito della Germania verso la Commissione delle riparazioni e che tale fatto non poteva essere tollerato dal Governo francese. Orbene, ha dichiarato Morgan, il Comitato non aveva mai creduto di aver la stessa qualità per apprezzare l'ammontare delle somme dovute dal Governo tedesco, ma semplicemente di essere incaricato di consigliare la Commissione delle riparazioni per quello che concerneva le basi sulle quali la Germania avrebbe potuto contrarre un prestito. Nessuna discussione aveva avuto luogo, per quello che riguardava l'ammontare in capitali delle riparazioni, ma soltanto si era trattato circa un possibile accomodamento dei pagamenti annuali. Questi pagamenti in contanti od in natura costituiscono il solo metodo col quale la Germania può effettuare il pagamento dei suoi debiti. Dati questi precedenti, il signor Morgan fu forzato, con sua grande rincrescimento, di giungere alla conclusione che non poteva essere soddisfatto delle due condizioni sopra enunciate, condizioni che egli credeva essenziali per un prestito a alla Germania, e che nessun prestito a questa nazione sotto la forma imposta dalla situazione attuale poteva essere offerto al capitalismo americano e da questo accettato.

Siccome fu esattamente per dare la sua opinione su questo punto che il finanziere americano fu invitato dalla Commissione delle riparazioni a far parte di questo Comitato, era per lui necessario spiegare tale fatto, dato che egli non era interessato, e perciò neppure desideroso di dare la opinione su questioni che concernono unicamente i Governi europei. Il Morgan ha concluso di essere pronto, ora ed anche in seguito, di fare tutto quanto gli sarà possibile per sollecitare la soluzione dei problemi che interessano la vita economica europea, ma ritiene che sino a tanto che questa soluzione dipenderà da un prestito internazionale alla Germania, alla quale debbano partecipare i capitalisti americani, una soluzione non è possibile senza un regolamento generale della questione delle rinarazioni.

Dopo l'insuccesso del Comitato dei banchieri e le accuse contro la politica francese, l'*Echo de Paris* crede sapere che Poincaré approfitterà della prima occasione favorevole per definire di nuovo questa politica relativamente alle riparazioni. L'interpellanza del socialista Leone Blum, sulle rinarazioni, sembrava dover mettere il presidente del Consiglio in grado, fin da questa settimana, di illuminare il Parlamento sui suoi progetti. Tuttavia sembra oggi probabile che Poincaré non pronunzierà l'atteso discorso che al suo ritorno da Londra, cioè fra otto giorni. Il capo del Governo francese tiene a spiegarsi anzitutto con Lloyd George. Perciò il colloquio che i due capi di Governo avranno lunedì prossimo a Downing Street assumerà una peculiare importanza.

"Le domande della Francia richiedono sacrifici impossibili,,

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 12, mattino.

Il ministeriale *Daily Express* si dice in grado di spiegare pienamente le circostanze che hanno condotto all'aggiornamento del Comitato dei finanzieri ed al rinvio della speranza di veder finalmente assestato il problema fondamentale delle riparazioni. I termini in base ai quali i banchieri (è naturalmente bisogno pensare soprattutto a quelli americani, i soli che, insieme con le facoltà deliberative, abbiano anche i soldi) erano pronti ad accordare un prestito alla Germania «erano di natura sensazionale», scrive il giornale. Essi avrebbero coinvolto profondi mutamenti di politica da parte dei Governi interessati.

Le condizioni suggerite dai banchieri come essenziali per il prestito erano le seguenti: 1.o) rifiuzione a metà di tutte le indennità tedesche; 2.o) priorità di garanzia in favore dei prestanti su tutti gli altri aventi diritto, per ciò che si riferisce alle dogane e ad ogni altra garanzia tedesca disponibile; 3.o) cessione alla Germania di metà del pegno; 4.o) nessun obbligo da parte della Germania di pagare alcuna porzione delle sue indennità per un periodo di tre anni, e volere assoluto da parte del Governo tedesco di decidere delle sue finanze, incluso il meccanismo fiscale. Tre membri della commissione dei banchieri erano definitivamente in favore di questo progetto. Il rappresentante del Belgio lo approvava per altro con qualche esitazione. Il Belgio temeva che, mettendosi nettamente contro la Francia nell'appoggiare la revisione delle clausole finanziarie del trattato di Versailles, avrebbe potuto fare sì che la Francia la privasse dei diritti di priorità nei versamenti delle riparazioni.

Le proposte dei banchieri, come si vede, cancellavano tutta quanta la finanza del Trattato di Versailles. Ora, la Francia è grande sostenitrice di quel trattato e della dottrina di «costringere i tedeschi a pagare». Che cosa ha detto essa di fronte al progetto in parola? In breve, il prezzo chiesto dai francesi per accordarsi era questo: 1.o cancellazione di tutti i debiti di guerra della Francia verso gli Stati Uniti e l'Inghilterra; 2.o rinuncia dell'Inghilterra alla sua quota delle indennità ridotte. A queste condizioni la Francia avrebbe consentito a dimezzare l'indennità tedesca; ma non avrebbe consentito alla moratoria dei tre anni. E le sue argomentazioni erano queste: 1.o che essa non può permettersi il lusso di perdere del denaro, a meno che ottenga la remissione dei suoi debiti verso l'Inghilterra e gli Stati Uniti; 2.o che l'Inghilterra ha già ottenuto una quota rilevante delle indennità impossessandosi delle navi tedesche, distruggendo la marina mercantile germanica, trasferendo sotto la bandiera inglese le Colonie tedesche e vedendo scomparire la Germania nella sua veste formidabile di concorrente industriale.

«Orbene, le domande della Francia — prosegue il *Daily Express*, — richiedono sacrifici impossibili da parte dell'America e dell'Inghilterra. L'America considera i debiti francesi come cosa dovutale, e l'opinione pubblica degli Stati Uniti si è manifestata decisamente contraria ad ogni punto di vista sentimentale nei riguardi di questa questione. E' improbabile all'estremo che il presidente Harding si avventuri ad andare contro a questa corrente di opinione in contraccambio dei problematici vantaggi che l'emissione di un prestito per la Germania rappresenterebbe per gli Stati Uniti. Quanto poi all'Inghilterra, la proposta che essa non debba ricevere alcuna quota di indennità tedesche è inconcepibile. Le colonie tedesche hanno dimostrato di essere gravami anzichè fonti di reddito. Noi non abbiamo ottenuto alcun vantaggio commerciale, sorpassando la concorrenza industriale tedesca. Le navi tedesche si sono dimostrate insufruibili e senza profitto, perchè da lungo tempo molte delle stesse nostre navi mercantili sono inattive per mancanza di noli e per la crisi della navigazione mondiale. In linea di fatto — conclude il *Daily Express* — la Francia, accaparrandosi le miniere di carbone della Sarre, ha certo ottenuta un premio assai più ricco di tutti questi presunti vantaggi lecenti dall'Inghilterra...»

La visita dei Sovrani d'Italia alla Corte belga rinviata all'autunno

Roma, 12, mattino.

La visita dei nostri Sovrani ai Sovrani del Belgio è stata rinviata in autunno. Ci risulta in proposito che essi avevano fatto chiedere alla Corte Belga se la visita potesse essere fatta nei primi giorni di giugno. I Sovrani del Belgio hanno risposto che per tale epoca già avevano assunti altri impegni, e che la visita avrebbe potuto aver luogo nella seconda quindicina di giugno, ma i reali non hanno voluto recarsi in Belgio di ritorno dalla Danimarca, desiderando di dare alla visita in Belgio una maggiore importanza. Perciò, d'accordo fra le due Corti, la visita è stata rinviata al prossimo autunno.

La risposta britannica al "memorandum,, di Poincaré

Richiami ai principii di Cannes

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 12, mattino.

L'ambasciatore inglese ha consegnato al signor Peretti della Rocca, direttore degli affari politici del ministero degli Esteri, il testo della risposta del suo Governo al memorandum di Poincaré in data 1.o giugno sulle condizioni che il Governo francese ritiene indispensabili per assicurare il successo della conferenza degli esperti all'Aja sugli affari russi.

Il memorandum britannico è composto di 12 pagine. Il Governo di Londra lascia capire che il memorandum francese non ha carattere sufficientemente pratico, e gli rimprovera pure di non essere completamente in armonia coi principii fissati nella conferenza di Cannes e di Genova.

Entrando nella questione di dettaglio, il memorandum britannico tratta successivamente tre questioni: quella della procedura che sarà seguita all'Aja, quella delle linee generali per il regolamento che dovrà stabilirsi, e finalmente il programma dell'Aja. Per quello che concerne il primo punto, il memorandum britannico afferma che l'Inghilterra invierà all'Aja degli esperti, e che tra essi non si troveranno rappresentanti diplomatici. Quantunque i due capi della delegazione britannica appartengano al Parlamento, è soltanto in qualità di esperti che essi delibereranno. L'Inghilterra non trova che sia utile prolungare la parte preliminare della conferenza, cioè la discussione che avrà luogo prima dei negoziati cogli esperti sovietisti. Alcuni giorni basteranno per risolvere la questione preliminare. L'Inghilterra non crede nemmeno che sia necessario esigere il ritiro del memorandum sovietista dell'11 maggio. Sarebbe stato necessario chiedere questo ritiro prima della spedizione degli inviti. Inoltre il Governo britannico ritiene che il memorandum dell'11 maggio sia sorpassato dalle deliberazioni che hanno avuto luogo a Genova ed è deciso a trascurare questo memorandum.

Per quello che concerne le linee generali del regolamento da raggiungersi, il memorandum britannico afferma che occorre riferirsi alle risoluzioni di Cannes. Le proprietà sequestrate dalle autorità sovietiste dovranno essere restituite o dovranno essere oggetto di giusti compensi. Non si potrebbe intendersi di un compenso illusorio. Il Governo britannico ritiene che non si può chiedere ai sovietisti più di quello che non sia mai stato chiesto a qualsiasi altro Governo. Non bisogna nemmeno fissare anticipatamente tutte le soluzioni ed imporle ai sovietisti come una specie di ultimatum. Se si fosse dovuto operare in questo modo sarebbe stato inutile invitare i delegati sovietisti all'Aja. Quello che occorre è una cooperazione tra gli esperti delle potenze e quelli dei sovietisti. Il Governo britannico è d'avviso, come il Governo francese, che occorre che all'Aja vengano evitate le discussioni politiche, ma il memorandum britannico ritiene che la Francia non applichi completamente questo principio.

Relativamente al terzo punto del programma dell'Aja, che comprende la questione dei debiti russi, esso dovrà essere risolto in modo pratico colla riduzione parziale del debito di guerra russo, la restituzione delle proprietà private o l'attribuire ai proprietari un compenso adeguato. I crediti per la Russia dovranno essere forniti dai privati, i quali avranno bisogno di garanzie, e sapranno certamente ottenerle. Non è quindi da temere che si giunga ad una capitolazione dell'Europa. Gli uomini di affari riusciranno a farsi dare tutte le garanzie dovute. Il memorandum britannico conclude con un ultimo appello ai principii di Cannes.

Elogi della stampa democratica nord-americana all'ambasciatore Rolandi Ricci

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 12 mattino.

I corrispondenti inglesi da Washington si occupano con notevole diffusione dell'atteggiamento assunto dal nostro ambasciatore Ricci verso il tentativo fatto dal senatore Watson di mettere il bavaglio ai rappresentanti diplomatici delle nazioni europee per quanto concerne la politica doganale internazionale. La citazione di un certo numero di commenti giornalistici americani indica che essa è abbastanza ed estesamente discussa negli ambienti americani. Il senatore Ricci ha avuto un colloquio col ministro degli esteri Hugues. Il corrispondente della *Morning Post* crede che le vicendevoli spiegazioni avvenute abbiano chiuso l'incidente. Lo stesso corrispondente smentisce alcune voci che in un caso simile, considerando le attitudini di una parte della stampa americana, erano inaccettabili: ad esempio, una dicerìa secondo la quale le prossime vacanze del senatore Ricci in Italia potrebbero prolungarsi *sine die* e che a ciò non sarebbe estraneo il Governo americano. E' evidente che le dichiarazioni pubblicate del senatore Ricci per mettere in luce il carattere internazionale delle grandi questioni pertinenti al protezionismo e al libero scambio hanno trovato critici severi nella stampa repubblicana che certo non gradisce di vedere discusse da persone autorevoli la sua tendenze ultra protezionistiche. Essa vorrebbe che gli ambasciatori si limitassero assolutamente ad esporre le loro vedute e solo per via ufficiale. Al tempo stesso è pure evidente che il senatore Ricci ha trovato anch'egli degli apologisti. «La sua franchezza — telegrafa il corrispondente del *Daili Mail* — è clamorosamente elogiata dai giornali democratici. Il *New York World*, per esempio, in un editoriale intitolato «Congratulazioni all'ambasciatore Ricci» dice: L'ambasciatore si è comportato in tutta questa questione esattamente nel modo in cui deve comportarsi un ambasciatore democratico. Egli non si è abbandonato ad alcuna propaganda, e non è ricorso ad espedienti e sbigliamenti nell'orecchio del ministro degli Esteri. Egli ha invece preso la giusta via di dire in modo temperato e pubblicamente la verità. Come può l'onorevole Hugues il quale ha tempestato ogni paese di Europa di consigli sul modo di provvedere alla circolazione monetaria, ai bilanci, al regime della proprietà e via dicendo, come può egli sollevare obbiezioni al discorso del senatore Ricci?».

Il *Journal of commerce* ringrazia l'ambasciatore italiano per «il suo franco rifiuto di lasciarsi mettere la museruola nei riguardi questioni che toccano i rapporti fra l'Italia e gli Stati Uniti.

Il Consiglio dei Ministri

Roma, 12, mattino.

Il Consiglio dei ministri tenuto ieri mattina è durato dalle 10 alle 13 ed ebbe notevole importanza. Erano presenti tutti i ministri, meno l'on. Berlone, che si trova a Torino, e l'on. Delle Sbarba. Il Consiglio si è occupato altresì della politica interna. Tutti i ministri si sono prima di ogni cosa felicitati coll'on. Facta per la calorosa accoglienza ottenuta in Senato col suo discorso di sabato. Il Presidente del Consiglio ha quindi enunciato i risultati dei colloqui avuti con uomini rappresentanti dei partiti in lotta circa la loro collaborazione alla pacificazione interna. L'on. Facta ha comunicato altresì di avere conferito, in un colloquio avuto ieri mattina col sottosegretario on. Casertano, la risposta che questi darà alle interpellanze che saranno svolte nel pomeriggio di oggi, lunedì, alla Camera, sui fatti di Bologna. Sono stese presentate interpellanze in proposito da Garosci e Bombacci, dai socialisti Zanardi e Mazzoni, dal fascista Oviglio, dai popolari Paolo Cappa e Milani, nonchè dal monarchico Sitia. Il sottosegretario on. Casertano risponderà secondo, come linea generale, le dichiarazioni dell'on. Facta in Senato. Il ministro dell'Interno ha annunziato che anche in relazione alle varie situazioni locali si è reso necessario un movimento di prefetti. I ministri hanno dato in proposito mandato di ridurla all'on. Facta. Il Consiglio si è occupato infine dei lavori parlamentari, decidendo che anzitutto la Camera continui nei suoi lavori ed esaurisca la discussione dei bilanci, dando così lodevole esempio di ritorno alla normalità. Contemporaneamente, nelle sedute mattutine sarà discusso il progetto per il latifondo ed il nuovo progetto per i contratti agrari, che il ministro di Agricoltura on. Bertini sta preparando. Di questo progetto l'on. Bertini indicò ieri ai colleghi le linee generali che furono pienamente approvate.

L'on. Facta avrà ieri, prima del Consiglio, avuto una conferenza coi componenti il Consiglio direttivo della Confederazione generale dell'agricoltura, accompagnati dai deputati del gruppo agrario presenti in Roma.

Nuovi senatori

Roma, 12, mattino.

Il Re ha firmato il decreto di nomina dei seguenti nuovi senatori. Su proposta del presidente del Consiglio dei ministri con decreto 11 giugno 1922, ha nominato senatori del Regno i signori: Ricci avv. Francesco, sindaco di Genova; Zunino avv. Paolo, presidente del Consiglio provinciale di Genova; Poggi dott. Cesare, prefetto del Regno; Gonzaga Principe Maurizio, tenente-generale, comandante di Corpo d'armata.

Movimento di Prefetti

Roma, 12, mattino.

Con R. Decreto, su conforme deliberazione del Consiglio dei ministri, è stato disposto il seguente movimento di prefetti: Goffredo comm. dott. Alfredo, prefetto di Rovigo; Bialler grad. uff. dott. Gustavo, prefetto di Ferrara; Garzaroli comm. dott. Giovanni, prefetto di Arezzo, sono collocati a disposizione. Rocco comm. dott. Raffaele, prefetto di Grosseto, trasferito a Girgenti. De Ruggero comm. dott. Stefano, vice-prefetto, nominato prefetto e messo a disposizione del Ministero. Ferraris comm. dott. Efren, vice-prefetto, nominato prefetto a disposizione del Ministero degli interni. Cavalieri comm. dott. Enrico vice-prefetto, nominato prefetto della provincia di Arezzo. Nobile comm. dott. Osvaldo, vice-prefetto, nominato prefetto della provincia di Grosseto. Giovara comm. dott. Cesare, vice-prefetto, nominato prefetto della provincia di Ferrara. Marri comm. dott. Augusto, vice-prefetto, nominato prefetto della provincia di Rovigo.

Il programma socialista discusso dal Consiglio Nazionale e dalla Confederazione Generale

Roma, 12, mattino.

Ieri in via del Seminario, si è riunito il Consiglio nazionale del partito socialista insieme ai membri del Consiglio direttivo della Confederazione generale del lavoro. Sono presenti anche il segretario del partito e gli addetti alla segreteria. Sono anche intervenuti alcuni organizzatori di numerose zone invase dai fascisti. Il gruppo parlamentare era rappresentato dall'on. Baratono e Cazzamalli, che sono membri anche della Direzione del partito. La Confederazione è stata invitata a questa riunione in seguito ad una regolare richiesta dovendo spiegare i desiderata delle organizzazioni e le condizioni tristi in cui versano numerose regioni, in seguito alla politica fine ad oggi negativa della Direzione del partito e del Gruppo parlamentare.

Corsi, all'inizio della seduta, solleva una pregiudiziale, rilevando come l'intervento della Confederazione generale del lavoro non debba oltrepassare i limiti consultivi. Su questa pregiudiziale si accende una vivacissima discussione. La proposta Corsi è accolta. D'Aragona on un forte discorso dice che è tempo di uscire da formule ed equivoci e porsi sul terreno della realtà. L'alleanza della Confederazione del lavoro col Partito socialista può durare finchè quando aiuterà la Confederazione a risolvere la crisi interna che travaglia le organizzazioni proletarie e frontaggiare le forze reazionarie. Ma se si dovesse persistere in questa inattività, dice l'on. D'Aragona, sarebbe costretto a rompere il patto di alleanza per impedire la morte delle organizzazioni. Parlano in questo senso Giordani di Venezia Galli della FIOT, Montanari che porta il saluto della Romagna, il cui proletariato reclama l'appoggio di un governo che faccia rispettare la legge.

La seduta, sospesa alle ore 12.30, viene ripresa nel pomeriggio. E' presente anche l'on. Zirardini, formulator del noto ordine del giorno. Vella, con un discorso vivace, attacca a fondo i collaborazionisti. Enumera i pericoli della politica riformista ed è avverso ad ogni forma di collaborazione. Dice che l'appoggio ad un governo significherebbe la fine della lotta di classe che è il contenuto sostanziale del programma socialista. Cazzamalli pronuncia un discorso che è un esame della psicologia delle masse e delle organizzazioni proletarie. Il discorso Cazzamalli è molto applaudito. Parpagnoli si riferisce a vecchio integralismo e porta una nota temperata fra le due tendenze. Vella e Cazzamalli in contrasto. Si augura che il Consiglio nazionale possa porre termine al dibattito teorico che agli effetti pratici potrebbe riuscire letale per il partito socialista.

La discussione è continuata in serata e nelle prime ore della mattata. Oggi si riunirà il Consiglio nazionale senza la Confederazione generale del lavoro, che emetterà il proprio voto sull'ordine del giorno.

L'organizzazione del partito militare

Roma, 12, mattino.

L'on. Falcioni, presidente del gruppo della democrazia italiana (militare), per incarico avuto dal gruppo nella riunione di ieri ha nominato due Comitati, uno per il regolamento interno del gruppo, l'altro per l'organizzazione del partito militare nel paese.

Cerimonia per i caduti a Geneva

Genova, 12.

Con una commovente e solenne cerimonia, svoltasi alla presenza di numerosi antichi Alpini intervenuti con le loro famiglie a rendere omaggio ai vecchi compagni della loro giovinezza, trascorsa nel più delizioso alla presenza delle Autorità e numerosi invitati, l'Ossequenza Civile di San Giovanni Battista ha ieri degnamente commemorato i valorosi ortani caduti gloriosamente per la patria, scoprendo nell'interno stesso una lapide che [illegible] la memoria.

Il "segreto,, nel processo della remissiona

Un socio della vittima fu trovato impiccato nel Bois de Boulogne

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 12, mattino.

Del terribile «segreto» la cui eventuale rivelazione ha prodotto viva emozione venerdì scorso nell'udienza del processo Bessarabo e l'allusione fatto il giorno dopo in udienza dall'accusata ad una terza persona, che non si potrebbe nominare «senza infamia», si occupano i giornali, facendo apertamente il nome di una persona suicidatasi pochi giorni dopo la scoperta del delitto. Questa persona è certo Bernardo Becker, rappresentante di commercio, ex-associato del Bessarabo, che venne trovato impiccato al bosco di Boulogne, in prossimità del tiro al piccione, la mattina del 7 agosto 1920. Quella mattina un cantoniere della città di Parigi scorse penzolare il corpo di uomo. Il cappello di paglia era scivolato a terra, accanto ad alcune sedie rovesciate. Fu avvertita immediatamente la Polizia, che procedette alle constatazioni. Nelle tasche del morto vennero trovate delle carte intestate a Bernardo Becker, di anni 40, abitante in via Custine. Recatisi immediatamente a questo indirizzo, vi si trovò la madre, la quale riconobbe il corpo del figliuolo e dichiarò che questi soffriva di malattia al cuore, e che era inoltre in preda a gravi preoccupazioni economiche, ciò che poteva spiegare l'atto disperato che egli aveva compiuto. Ma il commissario fu indotto a rivalutare il suicidio con la scoperta fatta quattro giorni prima del cadavere del suo ex-associato, ritrovato nel bosco.

Il proprietario di quel ristorante aveva contratto verso la scrittore un debito abbastanza cospicuo, di 45 mila franchi, si dice, e si trovava nell'impossibilità di pagare. Egli propose dunque alle sua creditrice, che accettò, di tenere tavola imbandita nel suo ristorante per essa e per gli amici che la sarebbe piaciuto invitare. Il Becker fu tra questi convitati assiduo e si dichiara che egli vi pranzò anche pochi giorni prima del suo suicidio, se non la vigilia stessa. Il ristorante ha ora cambiato proprietario, ma il personale non ignora che la signora Bessarabo ne fu una cliente assidua e si afferma che il vecchio proprietario, debitore della padrona, vendette la casa alcuni mesi dopo il dramma, cioè verso la fine del 1920 e partì per il Messico. Quale valore possono avere queste informazioni non è per il momento possibile sapere. Il fratello della vittima, Gustavo Weissmann, che conobbe di sfuggita il Becker, non può a carico di questi dare alcuna informazione.

Il Bessarabo aveva conosciuto il Beker alcuni anni prima al Messico, e senza associarlo positivamente ai propri affari, gli aveva affidato parecchie missioni in Francia ed al Messico. Ma poco dopo un accidente sopravvenuto al Becker condusse a contestazioni fra i due uomini e ad una rottura definitiva. Il Beker divenne associato di un altro commissionario di Parigi. Egli aveva preso da questi il piccolo ufficio che conservò fino ad una data che non precedette il suo suicidio che di una quindicina di giorni. A quella data infatti egli si era disgustato pure con il nuovo associato. Il commissario di polizia ritenne su quel momento che questa ultima contrarietà non fosse estranea al suo suicidio. Non si pensò quindi, a stabilire una correlazione di causa e di identità fra l'assassinio di Weissmann Bernardo e il suicidio del suo ex compagno di lavoro Beker, dal momento che non si vedevano più. Ma non si è forse pensato stabilire se, dopo che il Beker si era disgustato col marito di Hera Mirtel, il commissionario conosciuto qualche mese prima al Messico non continuò a frequentare assiduamente la focosa letterata.

Il *Journal* crede che i due si divisero, e che il luogo dell'incontro scelto dal Beker e dalla Bessarabo era un ristorante della via dell'Reder, il cui agreste nome mitologico doveva riuscire particolarmente gradito all'animo poetico della Bessarabo.

Due bombe contro la Cassa di Risparmio di Budapest

I ladri svaligiano la Cassa

(Servizio speciale della «Stampa»)

Budapest 12, mattino.

Due bombe sono state fatte esplodere ieri alla Cassa di Risparmio, uccidendo tre persone. Approfittando del panico, alcuni ladri hanno svaligiato una parte della cassa principale.

Guglielmo II querela un giornale

(Servizio speciale della «Stampa»)

Basilea, 12, mattino.

Allorchè nel giugno del 1897, durante una crociera nel Mare del Nord della marina tedesca il luogotenente von Hahker, i giornali di opposizione affermano che l'ufficiale si era tolta la vita in seguito ad un incidente avuto col Kaiser. Ora su tale fatto è tornato giorni sono anche il *Gothaer Volksfreund*, il quale in un articolo intitolato: «La morte in bicicletta», riferisce che l'11 giugno 1897, durante la crociera del mare del Nord, il tenente Hahnker veniva aspramente rimproverato per i giorni di servizio da Guglielmo II, che in un impeto di collera lo avrebbe violentemente urtato. In seguito a tale atto, il luogotenente rispondeva al Kaiser con uno schiaffo. Arrestato fu condannato dal tribunale a morte, accordandogli tuttavia la libertà di scelta della sua pena. Il tenente avrebbe scelto allora un accidente di bicicletta in seguito al quale egli trovò veramente la morte». Ora in seguito all'articolo pubblicato dal giornale di Gotha, il Kaiser ha sporto denunzia per diffamazione.

Rievocazioni militari a Roma

Roma, 12, mattino.

A [illegible] di Siena nella Villa Umberto ha avuto luogo una festa ginnico sportiva, alla presenza del Sovrano. Dopo esercizi ginnici di vario genere 2000 soldati hanno cantato l'inno a Roma di Puccini, quindi plotoni di granatieri, nelle storiche divise del corpo, hanno rievocato esercitazioni militari delle rispettive epoche. Infine, dopo una scenovra libera del trionfale ritorno vittorioso dei Piemonte Reale Cavalleria, anche essi nelle storiche del reggimento hanno corso un carosello e hanno eseguito gare di destrezza. Tutte le truppe hanno suscitato applausi entusiastici. La festa si è chiusa con un coro di 300 carabinieri che hanno cantato il Nabucco.

Latro a Milano e traditore a Novara

Novara, 12.

Le indagini delle Autorità di Novara e di Milano hanno potuto chiarire una tentata e truffaldina impresa compiuta da un elegante giovanotto, presentatosi alla locale Ditta G. Emanuelli per l'acquisto di una motocicletta, che l'individuo pagava per la somma di 6000 lire. Questo compratore però, di signorile presenza, pagava la macchina con un assegno di lire 10.000 emesso sulla filiale di Milano della Banca Popolare di Novara della Banca Nazionale Agricola Milanese a favore della Società cooperative Agricole di Milano. Il rappresentante e proprietario della ditta venditrice, signor Emanuelli, accettava lo chèque, ma volle però accertarsi sulla sua esigibilità, ed inviava così una sua impiegata alla Banca Popolare per la verifica dell'assegno, che veniva riconosciuto regolare e pagabile senza altro. Il signorino quindi intascava l'importo. Ora esso che rappresentavano la differenza, e domandava che la motocicletta venisse provata. Così avvenne infatti, ed un garzone della Ditta venditrice accompagnava fin sul corso di Marco il compratore, che ad un certo punto mostrava di aver perduto di partire, e si scusava. L'indomani però l'assegno veniva respinto per mancanza di un tanto compiuto dallo stesso [illegible] in tarda, certo Biondi Angelo, di [illegible] Milano, residente a Varallo, già impiegato [illegible] Cotone Azzarotti, dalla quale era [illegible] per gesta poco lodevoli, e dalle [illegible] aveva rubato le cinque di L. 10.000 [illegible] lire. Il truffatore però si è [illegible] guardia.

I cittadini devono essere d'esempio allo Stato

Un discorso del min. Berlone alla Colonia Monregalese

Per iniziativa di un Comitato facente capo al comm. Voena, la Colonia Monregalese della nostra città ha offerto ieri un banchetto al Ministro delle Finanze on. Giovanni Battista Berlone. La manifestazione, per volere del festeggiato, ha avuto carattere intimo — concorso di amicizia e non affermazione politica — ma per il numero degli intervenuti, per le autorità che vi hanno presenziato, ha assunto una forma imponentissima. Il Ministro delle Finanze ha avuto la prova della larga corrente di simpatia che ha nella nostra città, alla quale lo legano ricordi di studi e professionali, amicizie e vincoli familiari.

Al banchetto erano presenti oltre cinquecento persone. Personalità del mondo politico ed amministrativo, noti professionisti e alti funzionari dello Stato. L'on. Berlone sedeva al tavolo d'onore a fianco del sindaco, di Torino comm. Cattaneo e del vice-prefetto comm. Beggio, del signor di Mondovì comm. Pagliano e del presidente del Comitato comm. Voena. Ebbe alla sua destra, nella tavola d'onore, S. E. Prato, il comm. Soccarpi, il comm. Colombo, l'on. Fino, il comm. Corvaldi, l'on. Zaccone, il comm. Muggia, l'on. Bonino, il conte Incisa di Salazzo, l'on. Bertolino e il comm. Lavini; alla sua sinistra l'on. Imberti, il comm. Marzara, l'on. Stella, l'on. Paris, il comm. Bosso, il comm. Ehrenfreund, l'on. Novasio, il conte Roma, il cav. Zanzi, il comm. Canonica, il comm. Torrani. Il banchetto, improntato a carattere familiare, si svolse cordialissimo.

I Sindaci di Torino e Mondovì

Allo *champagne* l'avv. Liboni, segretario del Comitato, diede lettura delle adesioni. Venne telegrafato plaudendo al loro collega amministratore ministri e sottosegretari di Stato: il presidente del Consiglio on. Facta, i ministri Schanzer, Rossi, Delle Sbarba, Amendola, Ricci, Anile, ecc. L'avv. Liboni diede pure lettura di un telegramma di don Sturzo, e concluse la lettura delle altre numerosissime adesioni, tra le quali quelle dei senatori Curreno e Giacone e dell'on. Cesare Rossi, con una prima commossa parola di saluto al ministro Berlone.

Quello che fu il pensiero del Comitato nel promuovere la manifestazione lo dice poi il presidente comm. Voena. Del ministro Berlone ricorda la rapida ascesa alle più alte funzioni politiche, ed esprime il sentimento di orgoglio dei monregalesi nel vedere uno dei loro uomini migliori, per intelligenza e per operosità, per zelo e gentilezza d'animo, a capo delle Finanze dello Stato. Il comm. Voena ha un pensiero anche per il sindaco di Torino e provoca una prima calda dimostrazione di simpatia al comm. Cattaneo. La dimostrazione si ripete in seguito, quando il nostro sindaco si alza per salutare la Colonia Monregalese ed esprimere al ministro Berlone la sua personale ammirazione. Afferma che l'imponenza assunta dalla manifestazione è dovuta a quel senso di bontà che l'on. Berlone porta in ogni suo atto, creando vincoli superiori alle ragioni politiche e personali. Esalta l'opera del festeggiato come ministro delle Finanze, dicastero, egli dice, che

Scritti di rivoluzione

Leggendo questi *Ecrits de révolution* di Massimo Gorki, recentemente tradotti e pubblicati (Paris, Stock, 1922) l'interesse si sposta dai fatti all'uomo, sì che gli avvenimenti servono di pretesto allo scrittore per rivelarsi a noi, e non hanno valore documentario e impersonale. Curioso si presenta lo studio di una mentalità primitiva che dal canto della steppa e dalla poesia dei vagabondi e degli umili è salita all'interpretazione di civiltà e di popoli, secondando alla trattazione delle dottrine. Appunto perchè le basi del pensiero del Gorki ci sembrarono debolissime e non sempre razionali oggi ci stupisce la metamorfosi del narratore in giornalista politico e in profeta; ben ci era noto il novellista alcc, e l'angoscia della sua incredulità giudicammo brancolar cieco di un illetterato, disperazione di un'anima semplice che guarda attonita il corso dell'implacabile natura, il fluire delle cose nel nulla. E le vampate di entusiasmo per la scienza, che qua e là si manifestavano con improvvisi bagliori, non giunsero a prevalere sulla visione complessiva monotona, tetra, desolata e grigia. Il pessimismo amidolato, che non aveva come corroborante una volontà storica, era anzi il motivo della condanna del Gorki per parte degli scrittori menscevici.

Ebbene, il Gorki che ci appare dal libro che stiamo per esaminare è il logico, spontaneo e naturale prodotto della cultura incompleta, dall'insufficiente educazione letteraria, storica e filosofica che gli conoscevamo. Se la presente raccolta pecca per omissioni e per lacuna, pur nella sua frammentarietà è testimonianza singolare ed altrettanto. Il nostro autore non si può certo dire un'intelligenza europea, nutrita ed aperta; al contrario il suo spirito, pur tentando di comprendere gli stranieri non può spogliarsi di una remissiva approssimativa e volgare che lo rende improprio a penetrare la stanca e raffinata complessità del moderno occidente, e l'imbarazzo degli entusiasmi e delle riprovazioni indica l'incapacità di seguire il disegno sottile e contraddittorio delle sfumature. La forma stessa è per lo più declamatoria e demagogica: « Il popolo russo ha sposato la Libertà. Speriamo che da questa unione nascano nel nostro paese, finalmente e moralmente assunto, degli uomini nuovi, degli uomini forti ». Il ricalco di tutti i medaglioni retorici di cattivo gusto, coniati a nuovo dalla rivoluzione francese, ci perseguita durante la lettura della scelta gorkiana, con l'esclusione però di quelle reminiscenze classiche di una romanità da incisione in legno che la letteratura dei tempi si compiaceva di sfoggiare, e se l'ombra di Bruto non ricompare, un'altra è bandita. Le dichiarazioni dei diritti dell'uomo del 1789 e del 1793 contenevano la frase « en présence de l'Etre suprême ». Gorki non ne ha fatto caso, e ha riconosciuto come unica determinante la Scienza. Ma non bisogna fraintendere: noi non rimproveriamo allo scrittore russo nè la sua fede nè il suo entusiasmo per la nobiltà dell'immane compito di creazione e di organizzazione affidato alla scienza, vogliamo soltanto metterlo in guardia contro le esagerate illusioni. Visibilmente il Gorki trasfonde nella sua apologia per la scienza un feticismo vago che ci sembra contrastare con la serietà rigorosa, con la cautela metodica indispensabili nell'opera scientifica, ed auguriamo invece all'edificazione di un ideale che forse è pericoloso per una massa ancora impreparata. L'attitudine assunta dall'autore di *Wenia* non scopre quindi una sua conversione, accenna unicamente allo squilibrio tra uno spirito incolto e un temperamento eccessivo, causato dalla nuova vocazione.

Sul piedestallo della sua devozione alla scienza, Gorki si erge e procede: « La science doit être démocratique; il faut en faire l'apanage du peuple » e trascurando gli spunti sull'antico regime, che erano assai più utili, (per esempio per osservare che la rivoluzione vide il crollo di un'impalcatura che si sfasciò al primo colpo perchè riposava sopra sostegni imputriditi) si precipita a proclamare che l'arte e la scienza sono le forze più atte a sviluppare nell'uomo gli istinti sociali, e dopo aver detto di essere persuaso che alla massa della sua nazione l'abito della ricerca sperimentale è estraneo, pone come primo dovere quello di « mener in Russie un organisme che concentri tutti i lavori della ragione e compia lo studio sperimentale dei grandi misteri della natura » che, legato ad altre associazioni internazionali si sforzi di « créer sur le monde un centre unico della ragione che appaia come il cervello ed il sistema nervoso del nostro pianeta ». Tralascio di seguire « gli occhi penetranti e arditi dello scienziato » in atto di fugare le tenebre dai minacciosi misteri che circondano il nostro pianeta »: utopia per utopia, sogno per sogno, « Città della Scienza » per « Città della Scienza » preferisco ancora riaprire gli evangeli sofiani, i quali, possedendo almeno un diverso modo di lirismo, possono convincere meglio che il teorizzare a vuoto di un expastore errante nell'Asia. Fra tutte queste idee incomposte giunge, rivelatrice e maestra, la luce della Convenzione. Ma la folla non corrisponde degnamente: Gorki disegna, a tratti brevi, lo stupore, l'inerzia, la frigidità degli individui, l'insipienza della deliberazione di mandare al fuoco i migliori artisti, il carattere passivo, naturalmente anarchico, crudele, del popolo, e di questa non lucidità (che è per noi il più prezioso elemento del libro) deve difenderci. Egli in particolare rileva due concezioni, corrispondenti a due anime diverse: orientale ed occidentale: la prima placida, fatalistica, oziosa, inebbriante per mistici profumi, la seconda attiva, energica, che esalta e coltiva la personalità umana, l'ingegno pratico; e nel romanticismo distingue la corrente egocentrica e sognatrice e quella che accompagna il ritmo grandioso dell'evoluzione sociale, e poichè i russi tendono a subire la molle influenza (a luogo di sottoporsi alla rude scuola del lavoro, egli li richiama severamente alle leggi del progresso.

E queste sono le idee suggerite al Gorki dalla rivoluzione del marzo 1917.

La seconda parte, che si riferisce al movimento bolscevista dell'ottobre 1917 è di indole più positiva e di portata più occasionale e specifica. Nel novembre 1917 Gorki conduce una violentissima campagna contro Lenin e si scaglia contro di lui perchè vede nelle sue opere un semplice tentativo di esperienza teorica in *corpore vili*, e ne tratteggia un ritratto satirico, insistendo sul fondo dogmatico del dittatore, che astrae dalla vita del proletariato. E dal suo atteggiamento deve lo scrittore render conto con polemiche e con difese da attacchi personali: siamo allo svolto (gennaio 1918) in cui Gorki appare stranamente perspicace a sbrogliare i fili delle complicazioni interne, a strappare i veli che coprivano l'anima russa. Difatti, nei momenti in cui cede al più completo pessimismo (p. 91) illumina come pochi la psicologia russa, la debolezza del popolo, flaccido e senza educazione politica, abulico, restio o limitato in presenza di idee nuove; lo scarso valore dell'*intelligenzia*, testa gonfia ed animalata per la assorbimento sproporzionato del pensiero estero, attaccata al tronco da un nervo sottile e appena percettibile; e la mostruosa incomprensione di coloro che vorrebbero fare, di una nazione così composita, il Messia dell'Europa. Nel marzo 1918 Gorki pensa ancora che non si è mai sentito così « attaccato al popolo » da non poterne denunciare i difetti, e osserva ai bolscevichi che i contadini si opporranno alla costituzione di uno Stato socialista, perchè sulla via di formare una borghesia, nata appunto dal socialismo. Nemici della democrazia sono, oltre che i comunisti, i « cadetti », ma la corruzione che si diffonde ovunque, nell'esercito e nella marina, è un'eredità zarista. Accanto al disordine compare la fame (giugno 1918) e continua nel Gorki la severità verso i contadini (rivolta contro l'idealismo politico e letterario) e gli operai, derivante dall'idea che « il proletariato, nella sua massa, è una forza puramente fisica ». Però, il primo semestre del 1918 si chiude sopra un elogio dell'Uomo (*homo sapiens*).

Una vivace fanfara risuona nel novembre 1918: per Lenin e contro Wilson appello alla civiltà, gloria alla Rivoluzione russa « che spande la sua luce sopra il mondo intiero! ». E l'anno diventa trionfale nel maggio 1919 e nel maggio 1920: Gorki che alla fine del 1918 dichiarava di essere in disaccordo col Governo soltanto per quel che si riferiva ai metodi di lavoro, è ora convertito interamente e scrive sulla già osteggiata *Pravda* per dar consigli agli operai. Nel luglio 1920 *L'Internationale communiste* stampava un elogio di Lenin con cui il dittatore russo poteva entrare a far parte della galleria degli eroi di carlyliana memoria, e Gorki motivava così il suo voltafaccia: « Continuo a pensare, come lo pensavo due anni fa, che per Lenin la Russia non è che il materiale di un'esperienza cominciata alla *scala mondiale planetaria* (!!). Dapprima questa idea, attristata da un sentimento di pietà per il popolo russo, mi indignava, ma dopo aver osservato che il corso degli avvenimenti della Rivoluzione russa, allargandosi e approfondendosi, sveglia e organizza sempre un maggior numero di forze capaci di distruggere le basi del regime capitalista, trovo ora che, se la Russia è destinata a servire da oggetto di esperienza, sarebbe ingiusto renderne responsabile l'uomo che si sforza di trasformare l'energia potenziale delle masse lavoratrici della Russia in energia effettiva, in energia cinetica » onde il popolo « ha quel che si merita » e deve inquadrare la sua obbligatoria tragedia di essere passivo, nella lotta di classe la cui « espressione più ripugnante è la guerra 1914-1918 ».

La terza parte comprende novellette, epiloghi, o pagine di critica. Sorprendiamo Gorki in una castità da educanda dei tempi andati, che sarebbe commovente se non fosse ridicola (p. 201), lo troviamo intento a impiegare il suo ingegno nella propaganda spicciola, lo sentiamo predicare il verbo di una letteratura mondiale (che riposa su candidi desideri, e su fantasie generose) e riandare su ricordi autobiografici, sempre sulla scia di un ottimismo che non conosce confini. Ma, anche in queste pagine, di tenore più letterario, sarebbe fuori posto cercar le norme dell'arte.

Il libro del Gorki ha un pregio: quello di permettere un altro esame (con nuovo, ma diverso) dell'anima russa, e racchiude una lezione che, se non significativa, è piacevole e può essere fonte di commenti ironici o di curiose riflessioni. Semplicemente insegna che la preparazione politica e culturale richiesta da determinati incarichi o da particolari posizioni spirituali è ben distinta da una qualsiasi capacità artistica, ammaestra sulla necessità di un'educazione letteraria che, creando il gusto, susciti la misura e la convenienza delle espressioni e delle idee. A capo quindi del nostro discorso sta questa divinità equilibrata e riflessiva, che, cercando l'armonia, trova la saggezza. Fiore perfetto di una civiltà completa, il genio avrebbe suggerito a Massimo Gorki l'opportunità di lasciar dilaguare un entusiasmo troppo radicale, ammonendolo che la scienza può dare una norma di vita unicamente a chi abbia intelletto e carattere per comprenderne la natura e la funzione, e non può prestarsi a religione popolare e comune. E pel taglio dei cespugli e delle siepi della sua retorica, nel Gorki sarebbe sorto il pensiero se ai letterato convenga scendere nell'arena politica, a gettarsene agitarsi fra i consumati maestri, a compromettere il proprio passato sotto gli occhi di una folla che intende male il nuovo araldo e lo sberta, o se piuttosto questi debba rivolgersi dalla solitudine a un suo pubblico fedele. Ma il dilemma che più volte si era affacciato a noi, stirpe inquieta e meditativa di occidente, urtava contro il substrato dottrinale e le tendenze pratiche della letteratura russa.

A. GAJUMI.

PUBBLICAZIONI RICEVUTE

« Le miniere di ferro dell'Italia » del prof. A. STELLA, colla collaborazione di un gruppo di soci della V. M. I. (con 32 incisioni ed 8 carte intercalate). — Primo Congresso minerario nazionale. — Torino-Genova, S. Lattes e C., Ed. — L. 30.

CORRADO GOVONI. « O giovinezza, primavera, sei bella! — La terra contro il cielo ». Romanzi. Roma-Milano, Edizioni A. Mondadori. — L. 10.

COSIMO GIORGIERI-CONTRI. « Il carroccio dei sogni ed altre poesie (1895-1920) ». — Bologna, Nicola Zanichelli, Ed. — L. 13,50.

« Cattolici e patriotti». Note, ricordi e voci di GAETANO DE FELICE, con prefazione di BONIFACIO MARTIRE, deputato al Parlamento. Roma, Maglione e Strini, successori Loescher e C. — L. 8.

FERDINANDO MARTINI. « Commedie e ricordi » (Firenze Grandducale). Firenze, R. Bemporad e Figlio, Ed. — L. 9.

HENRIK IBSEN. « La donna del mare », (Fru Inger til Østeraad), prod. di Guido Manacorda. Firenze, Sansoni. — L. 6.

LORD BYRON. « Caino », con intr. e note di Giuseppe De Lorenzo, trad. di Ettore Marcucci. Firenze, Sansoni. — L. 4.

Per il nostro bel Valentino

Fra le dichiarazioni che l'assessore alle Belle Arti, giardini e monumenti, cav. Emilio Zanzi ha fatto ad un nostro redattore in merito alla tutela del meraviglioso Parco del Valentino, vi era anche quella che « la questione del transito al Valentino non è di competenza del Municipio, ma dell'Autorità prefettizia... » Abbiamo perciò voluto assumere informazioni per sapere se era intendimento — o meno — della Prefettura di modificare le norme vigenti intorno alla circolazione dei veicoli.

Da quanto abbiam potuto sapere risulta che la Prefettura non ha alcuna competenza al riguardo, se non in casi eccezionali allorchè misure restrittive o modificative debbono essere adottate per ragione d'ordine pubblico. Infatti un articolo del Regolamento sulla legge Comunale e provinciale dispone che l'Autorità Comunale ha facoltà di regolare, limitare o vietare la circolazione dei veicoli di ogni specie nell'ambito del Comune. E ci venne fatto osservare che il divieto di circolazione delle biciclette in via Roma, e lo stazionamento di vetture nella stessa via furono provvedimenti adottati dall'Amministrazione Municipale, che sola ne ha la facoltà ed il potere.

Se così è noi speriamo che i reggitori del Comune vorranno preoccuparsi della sorte del più vasto e grazioso parco cittadino e vorranno adottare le misure atte a non ridurlo ad un polveroso boschetto urbano. E non soltanto della polvere dovrà preoccuparsi l'Autorità Comunale. Occorrerà trovare modo d'impedire la vandalica, quotidiana invasione e calpestamento dei tappeti erbosi che sono tanta parte della bellezza del Valentino.

In certe ore del giorno intere torme di sfaccendati prendon possesso del parco e lo maltrattano in tutti i modi, trasmutandolo in un bivacco di zingari. Vi deve essere modo di impedire queste manomissioni e questi deturpamenti che tenderebbero a cancellare la lunga tradizione di riguardosità e di rispetto che Torino ha in fatto di luoghi di ritrovo pubblico. E questo mezzo si deve adoperare energicamente e senza interruzione.

Intanto continuiamo a pervenirci dai nostri lettori proposte ed osservazioni a questo riguardo.

Il catrame alle strade

Una proposta che riteniamo pratica, ma non di immediata attuazione è quella che ci invia un lettore che si firma: « Uno che ha viaggiato un pochino ». Scrive:

« Trovo perfettamente opportuni i provvedimenti che da ogni parte vengono suggeriti per un maggior rispetto ai tappeti erbosi ed alle piante, ma non abbastanza adeguati alle esigenze quelli proposti contro il polverone assalitante che delizia i villeggianti del Valentino. Divieto di passaggio alle automobili che, conseguentemente, dovrebbe estendersi anche alle vetture, ai motocicli, alle biciclette, potendo esse pure sviluppare una velocità... polverosa; inaffiamento tre o quattro volte al giorno, ecc. Permetta che io dica, mi sembrano cerotti su una gamba di legno. A dispetto di tutti i divieti e di tutti i guardiani incaricati di farli osservare, basterà un po' di vento, bastera la stessa inaffiamento, come si può osservare doppertutto, per sollevare ancora polvere in abbondanza. E' vero che a Milano vi è il parco detto « i giardini », completamente cintato, nel quale è vietato l'accesso a qualsiasi veicolo che non sia la carrozzella del lattante o la classica vetturetta delle caprette, ma è anche vero che a Milano vi è pure l'altro, il « Parco » propriamente detto, in posizione centrale che, se non può vantare le bellezze ed il fascino del Valentino, permette alle balie asciutte e... bagnate di sdraiarsi volentieri ed in abbondanza sui viali secondari, all'ombra salubre di alberi frondosi, coi bambini affidati alla loro custodia e... relativi soldati di scorta, sempre sui viali principali, senza sollevare alcuna nube di polvere, passano vertiginosamente veicoli d'ogni genere.

« Un'ingegnere che ha viaggiato », su queste colonne alcuni giorni fa, accennava alle spalmature di catrame che si fanno annualmente in lavizzera per evitare le polvere ed il fango nei viali dei giardini, nei corsi, ecc.; non è necessario girare in pittoresca Elvezia per verificare questo, perchè tale sistema è largamente usato anche in molte città italiane, anche meno importanti di Torino, con i medesimi risultati accennati per il Parco di Milano. Perchè a Torino questo non si può fare? Perchè si vuol ricorrere ad esperienti che sarebbero stati delle « trovate » nel senso scorso, quali la bagnatura, o a edilesi divieti, difficili ed onerosi da applicare in un parco tutto aperto quale è il Valentino, e che non servirebbe all'alto pratico che ad ovviare solo in parte gli inconvenienti lamentati? ».

L'acqua del Po

Il tema comporta lo scherzo, apre la vena all'umorismo. Un lettore che si firma « Un frequentatore, di giorno, al Valentino », ci invia la seguente comica risposta all'intervista dell'assessore Zanzi:

« Già! L'assessore Zanzi ha risolto presto la questione: « al Valentino c'è polvere, ci sono corse di velocità, ecc., andate a prendere fresco negli altri giardini. Ci sono 87 Km. di corsi tutti abbondantemente, come il corso Francia, inaffiati... quando piove!... Io invece avrei detto diversamente: « Torinesi, volete star freschi? rivolgetevi all'assessore delle finanze, che vi toglierà... anche la camicia ». Oppure: « Andate ad Alassio, al Moncenisio; a cosa servono il mare e la montagna altrimenti? ».

« Il Valentino non si può inaffiare tutti i giorni perchè c'è... magra d'acqua. Scusi ...magro, egregio assessore: se non abbiamo vicino al Valentino corre il Po, l'unica cosa che al Valentino... corra senza far polvere. Ebbene, non potrebbero le auto-inaffiatrici rifornirsi d'acqua al Po? Non pretendiamo mica inaffiare Torino con l'acqua di Colonia! Occorre certamente un po' di buona volontà e qualche pompa aspirante mossa dalla forza elettrica. Sorride! Perchè? ...Perchè non ho esposto la mia invenzione allo Stadium!... sono modesto sa, egregio cavaliere! Le dirò di più, la mia invenzione non è che una copiatura, a Napoli il sistema è molto vasto, prendendo, naturalmente, l'acqua in mare e non nel.... Po. E' meglio esser precisi perchè può capitare che il Municipio, prendendo in considerazione la mia proposta invii a Napoli una commissione (diamine! non può farsene a meno) di esperti, per gli studi, la quale commissione ritorni poi per dirci che dopo ricerche e sopraluoghi non le è risultato esserci a Napoli il.... Po. Lei se ne meraviglierebbe, assessore? Io no!....

« Fra le altre cose, nell'intervista che lei, cav. Zanzi, ha concesso alla *Stampa*, ho letto che il Municipio farà intensificare l'illuminazione pubblica al Valentino. Lasci andare! Quella energia elettrica è sprecata, l'adoperino per tirar su l'acqua del Po. La copia, ed è una tradizione, egregio assessore di Belle Arti, che vanno al Valentino alla sera, e che rappresentano la maggioranza dei frequentatori del Parco, e come maggioranza fanno legge, fanno volentieri a meno di tante.... candele. Quando sono illuminati i due viali principali, tanto per accontentare la minoranza ce ne è a sufficienza. Tanto, senta, quelle coppie, ossia la maggioranza, non vanno al Valentino per rinfrescarsi.... Dunque un po' più di inaffiamento e meno .... moccoli, ossia luce, al Valentino, egregio assessore ».

Circolo Canottieri e Monterosini. — Gli aderenti sono invitati all'assemblea che avrà luogo martedì 13 corrente alle ore 21, in via Genova, 4, per la nomina del Consiglio direttivo.

All'Esposizione della Promotrice di B. A.

Qualche opera di pensiero e di poesia

Poichè sembra che arrovellarsi per comporre qualcosa, donde emani un pensiero, o un sogno di poesia, non sia più necessario in pittura, così le opere di concetto e di poesia non abbondano certamente nella Mostra d'oggi al Valentino. Ma Rossi Vanni è dei pochissimi, che non sembrano adattarsi a tale rinunzia. Il suo trittico « Geroglifo di una madre santa » è pressochè insignificante come pittura. E' monotono come colore, è povero per disegno. Eppure è una delle poche opere che fanno pensare. La salma della donna pia, raccolta nel sudario della bianca vestaglia, giace nel profondo della terra. Ma, come voci materiate di purità e di fede, cento germogli sottili si elevano dalla salma, distendendosi ai piedi di un gruppo di doloranti. Concetto non nuovo: ma sorretto da una certa armonia di linee, e da una austerità di espressione nobilevoli.

Più drammatica, la « Mater dolorosa » della Rossi Savina Fatello. Ma non perciò enfatica. Nella stessa tela, ove una donna in gramaglie — sola, e come sperduta nella desolazione delle cose intorno — s'avanza sotto un cielo tetro, di cui la monotonia spettrale è interrotta appena da un tronco d'albero scheletrito, è bene espresso il grido angoscioso, senza speranza, e — direi — vissuto di un'anima. L'esecuzione, qua e là povera e incerta, ma in genere larga e serrata, vigorosa e sobria, giova ad approfondire il senso di desolazione, di cui il dipinto è tutto penetrato.

Di un giovane, quasi esordiente — Ezio Pelluzzi — mi attrae un grande disegno colorato, ricco di osservazione e di vigore. E, poichè alle opere di lui si volle dedicata tutta una parete, constato volentieri come le buone promesse, di un paio d'anni fa, siano divenute realtà. I poveri vecchi, che in « Il rosario » trovano ancora nella preghiera e nel raccoglimento stanco e doloroso un conforto ai corpi macilenti, sono studiati e resi con evidenza, cioè con una sensibilità artistica, di cui la squisitezza non può essere offuscata da qualche squilibrio di composizione, o da leggere mende di disegno. Badi il modesto e giovane artista a non lasciarsi sviare: conservi le sue qualità così semplici e innate di penetrazione e di vigore! Questo l'augurio migliore, che io possa e sappia rivolgergli.

Non il dolore — larga ed inesauribile fonte di ispirazione artistica — ma il sorriso di un risveglio all'alba tra i fiori, fra musiche delicate, per entro le quali spira la fresca giovinezza serena, evoca invece Alessandro Zanfanello in « Risveglio mattutino ». La notte dovette peraltro essere eterna se la figura ebbe il tempo di allungarsi al di là di ogni libera concessione delle leggi delle proporzioni e del disegno. E' nondimeno nella concezione dell'opera qualche cosa della grazia dei nostri Primitivi, ed è come un sogno gentile, che va oltre le mende puramente formali.

Cesare Ferro ci dà anch'esso una delicata visione « Mamma e bambino », ove peraltro il poema della maternità è visto con occhio essenzialmente di pittore. E il pittore, anche abusando forse di certe tinte accese nelle carni, e quasi arrossate, ci conquista con quelle qualità di penetrazione di disegno, e con quel nervo vigore di tavolozza, che gli sono consuete.

Fra le opere di pensiero dovrei annoverare « La vita mortale » di Luigi Onetti, poichè anche in questa Mostra il nostro artista non sa adattarsi a fare soltanto dell'arte per l'arte. Ma la drammaticità della visione che troppo sa di ricercato, epperciò di artificioso, mi richiama invece volentieri alla severa concezione del « Giacomo Leopardi », ove con una sobrietà spinta sino alla rinunzia — per molti spiacevole — d'ogni facile effetto puramente pittorico, la figura melanconicamente pensosa del poeta ci appare di faccia, contro luce, come sperduta nell'immensità del pensiero, sul fondo vasto e solenne della campagna.

Giovanni Rovero continua la serie di composizioni pittoriche ispirate al nuovo Testamento e riesce a infondere un soffio di poesia anche in « La buona novella », ogni esposta. Una maggiore semplificazione con l'abbandono di certi particolari inutili (ad esempio le figurine in lontananza, troppo piccole per giunta) avrebbe peraltro giovato a concentrare meglio l'attenzione sulle figure principali, che la illumina. Ed è fresca e luminosa la pittura del Bozzo, sebbene qua e là con qualche ricerca di effetti decorativi, che offuscano la limpidità della visione immediata e sincera.

« Ciaó, mamma » d'Alessandro Lupo è invece l'opera caratteristica di un pittore che vuole convincerci che in arte, agli è dotato di muscoli agili e forti. Un'avvitità di vita esteriore; una selva di risonanze vibranti di luce; un'esaltazione continua del colore fanno di questa vasta tela un'opera disuguale, non piena di foga. Ed anche di forza. Ma come preferibile — almeno per me — il raccoglimento, intriso di vigore, di « La nave carboniera » di Pittura semplice e solida: equilibrata e tranquilla. Ed un'anima, che si penetrare nell'anima delle cose. Cerca altresì un senso di grandiosa poesia il Sobrito nella solitudine della montagna, dominante imperiosa, nella gloria del sole fra le nevi. Ma il primo piano è muto, malgrado gli azzurri spinti della neve in ombra. E c'è poco distacco fra esso e le falde del monte, lodevole in certi particolari di colore.

Di qualche altro pacsista vorrei dire: ricordare, ad esempio, il fresco e brillante « Raggio di sole nel frutteto » del Montesemolo; le due piccole tele del Manzone, gustose e raccolte spirito di osservatore; i fini grigi rosati del Vellan; il bel modo di comporre del Contero; lo spirito decorativo del Crepet; la luminosità del Bertolotti; la nota abilità di Ludovico Cavaleri e di Giuseppe Sacheri. E caro mi sarebbe il ritornare su alcune opere, cui accennai sin dall'apertura della mostra, fregiate di nomi insigni. Ma come, se attanagliato tra il numero grande di espositori e il piccolo spazio d'un quotidiano? Ricordo peraltro ancora, per una certa delicatezza di toni azzurrini, la visione mattinale « Invito » di Michele Cascella; le tele di Giuseppe Miti-Zanetti, nerastre, ma sempre nobili per linea e per disegno; le « Fiamme nella bruma » di Emilia Ferrettini Rossotti, sere nella campagna silenziose, squallida, avvolta dal grigiore della nebbia arde e melanconicamente vi consuma un fuoco solitario; la « Serenata » di Francesco Bosso, fine di pittura e di umorismo; alcune tele di Luigi Calderini, che del padre illustre segue gli insegnamenti, ricordando, con lirismo, che il disegno è la probità dell'arte; alcune « Marine » di Federico Michele, d'effetto, ma abbastanza oleografiche; una delicata « Veduta del lago di Lecco » di Arturo Higi; « Il mare » luminoso del Rovero...

Ma altri quadri ci scappano per la via faticosa. E sono quelli di figura, fra i quali primeggiano i ritratti.

Il Ritratto

Al ritratto, che fu ancora nel primo Ottocento onore della nostra pittura (oggi, a Venezia, l'Hayez sembra una rivelazione) si ritorna con amore. E quanto ci dà in questo genere la mostra al Valentino è degno di considerazione.

Di alcune tele del Magri, della Alciati e di altri già parlai. E nelle altre trovo sovratutto i segni di una signorilità, che certo varrà a diffondere vieppiù il desiderio, in chi può, di avere col proprio ritratto un'opera veramente artistica. Il Gandino, ad esempio, si rivela singolarmente felice nella distribuzione delle figure, nel loro atteggiamento, nell'armonia e nell'equilibrio delle masse di colore nel « gruppo di bimbi attorno alla madre »; il Cavalla (di cui noto sin d'ora una « scena notturna », che per intendimenti, per vigore di accenti, per larghezza di esecuzione rivela una decisa evoluzione nella sua pittura) sa nel « Ritratto di signora » unire alla eleganza della posa, piena di naturalezza, armonie gustose di viola e di grigio; l'Arduino, in un altro « Ritratto di signora », ricerca con studio amoroso finezze che gli fanno onore; il Vacchetti piace nella semplicità dell'esecuzione; Giovanni Gaffre trova delicatezze notevoli di grigi nel « Ritratto di giovine sposa »; Domenico Durante è ancora una volta un po' arido, ma incisivo di disegno, ed interessante; il Parin, in un ritratto discusso e discutibile manifesta una certa piacevole originalità; il Garrone, il Debernardi, il Crida, il Guarlotti non devono essere dimenticati; di Vittorio Piano apprezzo una certa solidità e delicatezza di impasti, anche se il disegno non sempre mi sembri impeccabile, mentre un ritratto di profilo del Pisturino rivela nel male artista una coscienza, una serietà alla volgarità, un'onestà di intendimenti che vorrei soltanto uguagliale da un brio maggiore di colorista.

Dal ritratto, che al Valentino trova alte espressioni, come dissi, nel Magni, nella Alciati, nel Reviglione e in altri, al così detto quadro di genere, è breve il passo.

Ma se anche breve, sarà ormai stanco il lettore. E di sesso, e della scultura, e dei miniaturisti dirò in una prossima ed ultima rassegna.

E. P.

Gli spettacoli d'oggi

REGIO (Compagnia drammi. Ernesto Zacconi. — Riposo.

CHIARELLA (Comp. dramm. dei Grandi Guignols. — Ore 21: « Feodora domestico »; « Il Caporale minatore »; « Per una volta... ».

ALFIERI (Compagnia d'operette Lombardo N. 1). — Ore 21: « La danza delle libellule », operetta di F. Lehar.

BALBO (Compagnia Cooperativa d'operette Niandi-Quinzi). — Ore 21: « Vergognatevi... baronc! », operetta di W. Kollo.

EDENE Comp. Coop. Operette Città di Torino. — Ore 21: « Il biscotto di Parigi », operetta di Montanari.

TRIANON (Sanferenzo-Marcucci «Sarà quel che sarà»).

PARCO MICHELOTTI. — Ore 21: Circo Equestre.

MAFFEI. — Ore 21: Grandi spettacoli varietà.

ESPOSIZIONE: STADIUM (Ingresso Corso Vinzaglio). — Orario per tutte le Mostre dalle 9.30 alle 19.30.

ESPOSIZIONE NAZIONALE DI BELLE ARTI. — (Parco del Valentino). — Nei giorni feriali dalle 9 alle 17 e dalle 18 alle 19; nei giorni festivi dalle 9 alle 19 continuate. Nei giorni feriali tranne il lunedì e la domenica, concerto dalle 13 alle 15.

Abbonamenti straordinari alla *Stampa* dal 16 Giugno al 31 Dicembre 1922

	Abbonamento 6 num. settim.	coll'edizione del Lunedì
Italia e Colonie	L. 27,55	L. 32,10
Estero . . .	L. 55,10	L. 64,20

Abbonamenti per l'Estero a mezzo degli Uffici Postali

Consigliamo a coloro che dimorano all'Estero di abbonarsi alla **Stampa** pel tramite degli **Uffici Postali di loro residenza.** Così facendo otterranno un notevole risparmio, perchè potranno usufruire del prezzo dell'abbonamento per l'interno aggiungendovi solo una piccola percentuale pei diritti di transito.

Avvertiamo che detti abbonamenti vanno fatti qualche tempo prima della data d'inizio per dar tempo al Ministero delle Poste di trasmetterli.

CAMBI D'INDIRIZZO — Per qualsiasi cambiamento d'indirizzo inviare 40 centesimi e la fascetta con cui si riceve il giornale.

Oggi alle ore 8 rendeva l'anima a Dio

ROSINA VIORA

d'anni 23

Angosciati ne danno il triste annunzio i genitori e la sorella. — La sepoltura avrà luogo lunedì 12 alle ore 14.30, partendo da via Ormea 124. Si ringraziano sentitamente quanti vorranno intervenire all'accompagnamento funebre. Per volontà della cara Estinta non si accettano fiori e si dispensa dalle visite.

Torino, 11 giugno 1922.

H. e Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. 5-56

Il 10 corrente cristianamente si spegneva

PICOLLO FRANCESCO

Angosciati partecipano la dolorosa perdita la moglie coi figli, i cognati e i parenti tutti.

Si ringraziano le gentili persone che interverranno alla sepoltura lunedì 12 corrente, alle ore 14.30, partendo da Corso Casale, N. 208.

H. e Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. 5-56

†

Alle ore 20, dopo penosa malattia, improvvisamente spirava

Antonietta Cerutti

Vedova PRIOTTI

avvenuto in Torino, l'11 corrente mese, alle ore 20 circa. 609

Stamane, alle ore 5, decedeva, in età di anni 37, il

Cav. ANGELO PASCHETTA

Amministratore Delegato della Società Agraria di Donnidenoglia e Gerente Ufficio Vendita Prodotti Agricoli Vercelli.

Ne danno il doloroso annunzio:

La moglie LINA PODESTA' col figlio SPARTACO;

Il fratello MARIO con la moglie AUGUSTA VIOLA e figlio FURIO;

La sorella GIUSEPPINA;

e i congiunti tutti.

Vercelli, 11 giugno 1922.

UNA PREGHIERA

I funerali avranno luogo martedì, 13 corr., alle ore 8, partendo dall'abitazione, via Jacopo Durando, casa propria. 609

Sabato 10 corr., alle ore 21, dopo dolorose sofferenze, sopportate con serena e cristiana rassegnazione, munita di tutti i conforti religiosi e dalla speciale benedizione del S. P., mancava ai suoi cari

Luigia Capello ved. Notaio Daneo

Angosciati dal nuovo dolore ne danno partecipazione: il figlio FEDERICO colla consorte QUINTI CAROLINA; la nuora GIUSEPPINA NOVELLO vedova DANEO; i nipoti: Avv. Cav. GEDDA VINCENZO colla consorte NINA DUPASSO e figli, Contessa MARIA BARBAROUX, Contessa AMALIA SCIOLLA vedova BARBAROUX; i cugini DANEO, BARBAROUX e famiglie, ed i parenti tutti.

Per espressa volontà della defunta non si accettano fiori, si dispensa dalle visite e non si mandano partecipazioni personali, ringraziando fin d'ora le gentili persone che vorranno intervenire al mesto accompagnamento.

La sepoltura avrà luogo martedì 13 corr., alle ore 8, partendo da Via dei Mille, 32, nella cara Solnia sarà tumulata in Rivoli, nel sepolcreto di famiglia.

Torino, 11 giugno 1922.

H. e Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. 5-56

Oggi, alle ore 13, dopo crudele malattia, munito dei Conforti Religiosi, non ancora ventisettenne spirava

Alfonso Bertinaria

Le sorelle FELICITA, VITTORIA, VALERIA, GIUSEPPINA, l'adorato fratellino CESARE, unitamente alla zia AMALIA BERTINARIA, alla nonna MIETTE RABAJOLI, agli zii BERTINARIA, RABAJOLI, MINOLI, alla prozia VERGNANO, ai cugini con sommo affranto danno il doloroso annunzio.

I funerali avranno luogo martedì 13 corrente, alle ore 9.30, a Castiglione Salusso, dove la salma sarà tumulata nel sepolcreto di famiglia.

Serve il presente di partecipazione e di ringraziamento.

La famiglia prega di non inviare fiori, grata invece a chi vorrà ricordare la memoria del caro Estinto con opera di beneficenza.

Torino, 11 giugno 1922 - Via Sacchi, N. 36.

H. e Stabilimento Pompe Funebri Genta Telef. 5-56

Alle ore 23,30 del giorno 11 giugno s'involava dalla materiale materia l'angelico spirito di

SECONDINA ARNEUDO-MANUELLI

Per i dolori che sofferse, per il bene che le fu concesso, la sua vita fu quella di una Santa: la sua memoria avrà lacrime senza fine. Col cuore lacerato da un dolore inesprimibile danno l'infaustissimo annunzio l'adoratissimo marito GIUSEPPE ISIDORO; le figlie MARCELLINA col marito GIACINTO BERTONE e figliuolina SECONDINA, le sorelle PAOLINA ved. BOVEA, ANNETTA col marito Cav. PIETRO PASCOLI, CLOTILDE col marito GIOVANNI RIVA; il cognato GIOACHINO ARNEUDO con la consorte BERTINETTI GIUSEPPINA e figli; gli zii ANGELINA ed EUGENIO ARNEUDO, insieme con i parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo alle ore 10 di martedì 13, partendo dall'Ospedale Maria Vittoria.

Prim. Impr. Pompe Funebri Castellano - Tel. N. 8

Stamane alle 8 spegnevasi

Zedda Guido

Ne danno il triste annunzio il padre ACHILLE, la madre MOSCA ROSINA, i fratelli ERNESTO, PROSPERINO, la sorella ELISABETTA, AMEDINA, CELESTINA, gli zii, le zie e parenti tutti.

Campiglia Cervo-Piaro, 10 giugno 1922.

Pompe Funebri Armando di Pancrero - Telef. 5-58

Dott. MALADORNO

Malattie Pelle - Veneree - Sifilitiche

Via Massimi, 40 — Ore 10-12; 15-16; 19-20

Prof. BIZZOZERO MALATTIE VENEREE, PELLE SIFILIDE

Via Campana, 36 (corso d'Azeglio) ore 13.15; dal 1918.

MALATTIE VENEREE SIFILITICHE - PELLE SEGRETE DEI VENEREI - Via Belfiore, 5, ore 9-11

CRONACA CITTADINA

La studentessa che ebbe paura!

Il fatto avvenne un giorno della settimana scorsa, in quell'ora che uno scrittore francese, cogliendo le vibrazioni di un tramonto lilicino e di un riflesso d'argento interferenti sullo sfondo dell'oscurità crepuscolare, ha denominato ora violetta. Era il momento acuto dell'agitazione degli studenti, i quali percorrevano la città gridando: «Viva il tiolo»; facevano i comizi per il «tiolo»; fermavano i trams per desiderio del «tiolo», e qualche volta, senza saperlo, erano appagati nelle loro aspirazioni dalla gente, che si trovava sbarrato l'usato cammino. I dimostranti protestavano, dicendo che da quarantasette anni... Ma questo non ci riguarda, perchè ormai è storia, anche se non codificata, e quarantasette anni fa la signorina che ha avuto tanta paura non aveva ancora impiegato che l'Università è la via Po.

Dunque nel cortile dell'Università c'era confusione e rumore. Urla, fischi, grida di «evviva, abbasso, violini, krumiri»; un inferno! Nessuna meraviglia però: considerando quest'ora «zero» e per gli studenti il chiasso è una conseguenza fin dalla più remota antichità. Quel giorno poi si preparava un comizio «lorieno di evviva», come dicono i giovani oratori, ed il trambusto era giustificato. Ad un tratto due degli usci che chiudono il raccoglimento studioso delle aule spuntò fuori inosservato un viso di ragazza, con gli occhi sbarrati dallo stupore. Ma lo stupore della ragazza, colpita in faccia da una folata di quell'atmosfera convulsa, si cambia in agitazione, in timore, in paura. Che cosa succede? La ragazza non ragiona più; ha visto tanti bastoni in aria, ha sentito tante grida, e qualcuno lanciare l'invocazione che gli studenti ripetevano in altri tempi, quando andavano ad esprimere i loro «desiderata» sotto i balconi degli «altri». Dio, che spavento! La povera signorina ha appena il tempo di pensare: «Che sia scoppiata la rivoluzione?!», e subito l'afferra alle gambe tale un tremollo, che minaccia di cadere. E senza perder tempo prende una di quelle risoluzioni che non sono proprio napoleoniche, ma che si addicono all'animo suscettibile di una donna inesperta di mondo, la quale trascorre la sua giovinezza tra la misurazione degli esametri di Orazio e la contemplazione ideale delle garrenchie dantesche: fugge. Fugge all'impazzata per le scale che salgono al piano superiore, in preda ad uno spavento grande, ma tanto grande che in confronto il cavallo, l'automobile, il cane, il lupo non sono proprio nulla. Giunta col cuore in gola alla galleria, si volge verso la prima porta che vede socchiusa, e «mi!»... dentro, verso la salvazione.

E' finita qua!?

Niente affatto. Perchè da quel medesimo uscio che segrega il raccoglimento studioso dalle chiassate del cortile, spuntò fuori, qualche istante dopo, un'altra persona, che non è più una signorina e che ha l'aria di un Romeo orbato dal suo bene; e, non si sa con precisione se per timore di rivoluzioni o sentimenti di devota cavalleria, si precipita dietro i passi fugaci di colei che aveva salite le scale. Ma con un impeto tale, che ad uomo avvezzo a leggere negli atti i pensamenti altrui poteva significare: «Ah, mai non da che io aggia a soffrir altrui villania». Una svolta a tutta velocità, quattro passi da gigante ed un altro buco: che chiude fuori la causa indemoniata che ha sconvolto l'animo della signorina.

Nel cortile si svolge il comizio. Una ragione plausibile per non fare silenzio. Parlano quaranta alla volta, il presidente si tuffa le mani nei capelli, un oratore, pallido in volto e con gesto marziale, lancia sulle folte chiome dei presenti razzi illuminanti. Il rumore minaccia affogarlo, ma non cede. Grida: «Università, solidarietà, serietà, legalità, autorità, incapacità». Dimissioni, riconferma, fiducia, ordine del giorno... Uno scroscio d'applausi come di tutti i comizi. Poi i comizianti escono di corsa per portarsi ad esprimere l'incompatibilità di uno sciopero con la circolazione dei trams.

Nel cortile resta solo un tavolo colle gambe all'aria ed il vecchio portiere col suo cane spaiato. Come da tanti anni il buon uomo scuote il grande mazzo di chiavi, chiude i cancelli e la portiera, guarda l'orologio e il cielo; poi se ne va per i fatti suoi.

L'Università è deserta. Ma di su ci sono ancora quelle due anime terrorizzate. Come li avrà ridotti lo spavento? Certo si saranno rifugiati nell'angolo più remoto come due pecorelle smarrite sotto una procella, in attesa che passi la bufera. Lo sgomento però deve averli accasciati, affranti, perchè la bufera è passata, già è tornato un maestoso e silenzioso sereno di crepuscolo, ed essi non sono ancora usciti dal riparo. Seduto presso i cancelli dell'Università, il suonatore cieco ha intonato da un quarto d'ora la *Cavalleria rusticana*, quando le recondite smarrite compaiono sulla galleria. Tutto silenzio! «E' notte! Dio mio!» — esclama la studentessa. — Che ora sarà? Che cosa dirà la mamma!?». L'orologio si scuote e batte le ore, dalle feroce. Una, due... tante... basta; no, ancora una: le nove! La signorina, per uno di quei fenomeni di fronte ai quali la psicologia è *temeraire non essai*, riprende un insperato coraggio, discende a volo le scale, attraversa il cortile e corre... verso la più dolorosa sorpresa della sua vita. I cancelli sono chiusi. Se non ci fosse la gente che passeggia sotto i portici, la povera ragazza si aggrapperebbe alle sbarre crudeli con la disperazione dell'avaro che muori inosservato dal mondo, vittima della propria intemperanza, ma la prigioniera, teme di destare, con la compassione dell'animo dei passanti, una curiosità. «Come? alle 9 di sera all'Università?».

Le statue nere come fantasmi sospesi nel buio stanno immobili, con l'atteggiamento di chi sa la lunga delle cose d'altri tempi, a compassionare le sventure della gioventù novella.

Ma bisogna pur decidersi, chè le ore passano e la mamma... Chissà che rimanga! Meglio non pensarci; c'è tempo dopo. Il giovane studente ha seguito la sua compagna, ma non se farà di meglio che tacere. Passano due guardie regie, e sono chiamate con un grido, con un cenno: «Qua, qua! Siamo stati chiusi dentro per isbaglio; non c'è più nessuno, neanche il portiere, e dobbiamo uscire. Ci vorrebbe... un fabbro!». Le guardie non capiscono niente, si informano, chiedono schiarimenti, vogliono sapere, e... E intanto non si muovono e il tempo passa. Sull'orizzonte delle due vittime della paura e dell'amore brilla finalmente un raggio luminoso: una lampada elettrica che si accende negli ammezzati, abitati dal personale di servizio all'Università. Ravvivati da nuova speranza, i prigionieri chiamano, implorano, e dopo tanto gridare sono intesi. Scendono alcune persone, si avvicinano con passi titubanti; capiscono che bisogna aprire e che sarebbe inutile domandare di più, perchè le due creature hanno dipinto in volto il loro peccato. Peccato veniale.

Oh! la gioia di essere liberi! liberi di pigliare anche il primo tram che passa. E che bell'occasione per una studentessa di lettere di fare un raffronto di sapore prettamente ellenico pronunziando: libertà, libertà con lo stesso entusiasmo dei randagi seno-fontiani che salutavano il mare! Peccato che c'è ora l'altra faccenda della mamma. La signorina fa la strada al galoppo ed entra in casa come un bolide, esclamando con la voce rotta dall'ansimare: «Che spavento, mamma! Ma non sai! Gli studenti volevano fare la rivoluzione e rovesciare i trams. C'erano i soldati ed anche i cavalli... Il hanno chiusi tutti e poi hanno fatto le cariche, e tante persone sono state travolte... Se tu sapessi!...

— Ed anche tu sei stata travolta?...

Un comunicato della Divisione militare

La Divisione militare comunica: «Con riserva di apportare la relativa variante al regolamento di disciplina, il Ministero della guerra, con circolare 858 G. M. c. m. determina fin d'ora che, analogamente a quanto è già consentito agli ufficiali generali in congedo, anche gli ufficiali in P. A. S. e gli ufficiali superiori delle categorie in congedo, siano dispensati, per vestire l'uniforme, dall'obbligo di chiedere l'autorizzazione scritta di cui è oggetto la lettera d) del N. 65 del fascicolo regolamento».

La premiazione degli allievi
al Liceo Musicale

Ieri, al Liceo, ebbe un saggio musicale, è stata fatta la distribuzione dei premi agli allievi del Liceo e della Scuola Corale. Il saggio fu costituito dallo svolgimento del seguente programma:

Bach: Passacaglia (Scuola d'Organo: M.o Dino Sincero) allievo licenziando Aldo Bonifanti. — Vivaldi: Adagio (Scuola di Violino: M.o Ballarini). — Porrera: Minuetto - Allievo del 4.o Corso Pierangeli Enrico. — Lalo: 1.o e 2.o tempo del Concerto per Violoncello (Scuola di Violoncello: M.o Grossi) allievo del 6.o Corso Previtali Fernando. — Poenitz: Fantasia per due Arpe (Scuola di Arpa: M.a Betti-Navone) allieve licenziande Aymini Sergia e Bo Antonietta. — Corelli: La follia (Scuola di Violino: M.o Ballardi) allievo del 6.o Corso Li Volsi Carmelo. — Tartini: Sonata in sol minore (Scuola di Violino M.o Gaviani) allieva del 6.o Corso Sacco Aurora. — Bach: Corale (Scuola d'Organo: M.o Sincero) allievo del 3.o Corso Fuga Alessandro.

Naturalmente, autorità ed invitati festeggiarono calorosamente i giovani esecutori e si felicitarono con i loro insegnanti.

Furono poscia premiati:

Con premi in danaro: Gedda Giulio, licenziando di violoncello. Previtali Fernando, Scuola di Violoncello (classe 5.a). Bonifanti Aldo, Scuola di Organo, (classe 4.a). Salza Emilio, Scuola di Contrabasso (classe 5.a). Pierangeli Enrico, Scuola di Violino (classe 5.a).

Con premi in libri e pubblicazioni musicali:

Scuola di Violino: Pierangeli Enrico (classe 5.a) 1.o premio. Sacco Aurora (classe 5.a) 2.o premio. Arsanini Jone (classe 4.a) Menzione Onorevole. Elia Giuseppe (classe 3.a) id. Quaglia Vittorina (classe 2.a) id. Arlandi Ennio (classe 3.a) id.

Scuola di Violoncello: Previtali Fernando (classe 5.a) 1.o Premio. Gedda Giulio (classe 5.a) 2.o Premio. Ciocchelli Mario (classe 1.a) Menzione onorevole. Cunco Ermellina (classe 3.a) id.

Scuola di Contrabasso: Salza Emilio (classe 5.a) 1.o Premio.

Scuola di Arpa: Reginato Pierina (classe 1.a) Menzione Onorevole.

Scuola di Pianoforte: Pachner Paolo (classe 5.a) 1.o Premio. Bruno Clementina (classe 3.a) 2.o Premio. Marciapiedi Arturo (classe 4.a) Menzione Onorevole.

Scuola di Organo: Bonifanti Aldo, classe 4.a, 1.o premio; Fuga Alessandro, classe 2.a, 2.o premio; Sacco Aurora, classe 1.a, menzione onorevole.

Scuola di Oboe: Sansalvadore Rinaldo (classe 1.a) 2.o Premio. Ferrero Giuseppe (classe 5.a) Menzione Onorevole. May Guglielmo (classe 2.a) Menzione Onorevole.

Scuola di Clarinetto: Bobbio Vittorio, classe 5.a, menzione onorevole.

Scuola complementari

Scuola di Teoria e Solfeggio: May Guglielmo, classe 2.a, 1.o premio; Fuga Alessandro, classe 3.a, 2.o premio; Sacco Aurora, classe 1.a, menzione onorevole.

Scuola di dettatura: Fuga Alessandro, classe 2.a, 1.o premio; Sacco Aurora, classe 2.a, 2.o premio; May Guglielmo, classe 1.a, menzione onorevole.

Scuola di pianoforte complementare: Pierangeli Enrico, classe 3.a, 1.o premio; Sacco Aurora, classe 2.a, 2.o premio; Previtali Fernando, classe 3.a, menzione onorevole.

Scuola di armonia: Pierangeli Enrico, classe 2.a, 1.o premio; Fuga Alessandro, classe 1.a, 2.o premio; Previtali Fernando, classe 2.a, menzione onorevole.

Scuola di contrappunto: Bonifanti Aldo, classe 1.a, 1.o premio.

Scuola di letteratura: Sacco Aurora, classe 2.a, 1.o premio; Cunco Ermellina, classe 2.a, 2.o premio; Prato Umberto, classe 4.a, menzione onorevole.

Scuola di Canto corale

Classe 4.a - Lirone: Boscasso Matilde, premio di primo grado; Pera Maria id.; Crosta Orsola id.

Classe 2.a: Arbuffo Anna, premio di 2.o grado; Faglietti Aurora id.; Bellone Attilio id.; Bubbio Mario id.; Bogliatti Natale id.

La "kermesse" ai Giardini Reali

Favorita da un grande concorso di pubblico, la festa ai Giardini reali si è svolta ieri tra un succedersi di attrazioni che solamente verso la fine sono state interrotte dalla... abituale pioggia pomeridiana. Alle ore 16.30 è giunta la duchessa di Genova con le principesse Bona e Maria Adelaide, il duca d'Ancona e il principe Conrad di Baviera, ricevuti ed accompagnati ai diversi chioschi dalla marchesa Pallavicino Mossi, dalla marchesa Scali, la signora Virginia Agnelli-Bourbon del Monte, dalla marchesa Compans, dalla signora Sciorelli, dal comm. Gargiulo, dal barone Casana. I principi si sono soffermati al «Tiro Balilla», dove la signorina Ceriana e l'ing. Carlo Nasi regolavano la pioggia di palle che frullarono ai tiratori doni graziosissimi; poi si sono recati nell'elegante padiglioncino di Madame Kelly, che ha dello loro la buona ventura.

Il clou dello spettacolo, vera festa degli occhi nell'armonica visione di un insieme perfetto di grazia e di stile, fu dato dalle danze che Miss Nelly e il maestro Gay hanno eseguito nel piccolo teatro all'aperto, diretto dalla signora Di Santarosa e dal comm. Gargiulo. Nel chiosco dell'«Abat-jour» l'arte squisita e la signorilità degli addobbi e dei piccoli particolari, creazione della signora Gotta, attiravano il pubblico, mentre il vicino teatro dei Pupi dava modo ai fratelli Lupi di commuovere piccoli e grandi. Servizio perfetto ai *buffets*, diretto dalla signora Parea, dalla contessa Medici, dalle signorine Pallavicino-Mossi, Arborio Mella, dall'avvocato Marsengo, mentre dal ballo campestre, cui attendeva la signora Nasi-Agnelli con le signorine Nigra, damine e cavalieri facevano l'ginnancabile giro di fox-trott. Che dire dei carrettini di vendita? La contessa Vera Biscaretti ne dirigeva un gruppo originalissimo, mentre intorno a quella piccola opera d'arte, che era il carrettino dei gelati di donna Virginia Agnelli, tre elegantissime venditrici soddisfacevano le ingorde brame dei piccolini.

Alla simpatica festa intervennero, fra le altre autorità, il grand'uff. nob. Maffone, prefetto ispettore degli ortani di guerra, la rappresentanza del ministro dell'Interno, il conte Gloria per il prefetto, il comm. Gribaudo per il Sindaco, il gen. Carreri per il Corpo d'Armata, ecc.

Per i "Piccoli Italiani"

Il Borgo Medioevale è stato ieri in festa ed è un vero peccato che nell'ora migliore la pioggia abbia disperso i visitatori. Per iniziativa dell'Associazione nazionalista convennero nel Borgo una turba d'uomini d'arme, di menestrelli, di giocolieri, di zingari — mediocre autentico — per dar saggio di abilità e di destrezza, di piacevolità e di ingegnosità a strumpare le borse del pubblico a favore dell'istituzione «Piccoli Italiani».

Tutto il sobborgo venne animato festosamente; sotto i neri basi porticati, sugli spiazzi sorsero baracche, tende di giocolieri, isse di belve, padiglioni a sorpresa. Dame e cavalieri dispensarono fiori e sorrisi. I bianchi «piccoli italiani» e gli azzurri «sempre pronti per la Patria e per il Re» entrarono in festa con giochi ginnastici.

Un saggio ginnastico
alla Scuola Vittorino da Feltre

Nella Scuole Municipali Vittorino da Feltre dalle 16 alle 19, si è svolto un saggio di ginnastica e canto al quale parteciparono circa mille alunni. Erano presenti il duca e la duchessa di Genova, il cardinale arcivescovo Richelmy, il sindaco conte Cattaneo, altre autorità cittadine e circa duemila persone fra invitati e pubblico. Disgraziatamente, mentre si svolgeva il saggio nel cortile della scuola, un improvviso acquazzone venne a turbare il simpatico trattenimento.

La vertenza della Fiat
Il referendum fra gli operai
indetto per mercoledì

Poco dopo le 9 di ieri mattina, negli uffici del Comitato Centrale della Federazione operai metallurgici si tenne l'annunciato Convegno per esaminare la portata della proposta avanzata dalla Ditta colla lettera che noi abbiamo pubblicato ieri. Del segretario generale on. Buozzi erano presenti tutti i membri del Comitato Centrale. Per la Sezione metallurgica torinese erano intervenuti il segretario Ferrero e Niccolo. Tutte le Commissioni interne dei vari stabilimenti dipendenti dalla Fiat erano rappresentate.

L'on. Buozzi fece un'esposizione ricapitolativa delle vertenze metallurgiche, con particolare riguardo a quella insorta alla Fiat, dalla soluzione della quale però — soggiunse — è naturale che trarranno norma e guida le aziende metallurgiche tutta del Piemonte, che alla Fiat sono più o meno legate direttamente o indirettamente, per ragioni di lavoro, non solo, ma che seguono, con'è logico, con particolare interessamento ogni vicenda della Fiat, che è la più grande azienda del genere nella nostra regione. Il segretario della Fiom riferì anche sullo sciopero metallurgico in Lombardia e sull'andamento della vertenza che è in corso nella Venezia Giulia. Fece, insomma, un quadro completo, dal punto di vista sindacale, della situazione dei metallurgici di tutta Italia, con qualche riferimento alla agitazioni che si sono avute all'estero nella stessa categoria di lavoratori.

La discussione fu abbastanza ampia e durò fino a mezzogiorno. Vennero considerate le proposte della Fiat nella loro portata immediata e mediata, furono elencati i vantaggi e le manchevolezze del regime salariale che verrebbe così instaurato, e gli oratori espressero il loro avviso in merito. Prevalse però il concetto di chiamare gli operai — come già avvenne a Milano — a dare il loro giudizio personale sui nuovi patti di lavoro, non nella forma sintetica e non sempre perfettamente serena di un Comizio generale, ove altri fattori entrano in giuoco e possono concorrere ad ottenere risultati non in perfetta rispondenza coi giudizi dei singoli, ma nella forma tranquilla, libera, ed autonoma di un «referendum» individuale.

Venne così deliberato di indire il «referendum» per l'adunata, che sarà effettuato mercoledì, 14 corrente. Lo spoglio delle schede sarà immediatamente compiuto, di modo che la organizzazione potrà dare alla Ditta una risposta definitiva subito dopo. Nella giornata di martedì i membri delle Commissioni interne in apposite riunioni parziali spiegheranno agli operai le proposte della Ditta e le loro conseguenze sul salario.

Gli operai, col «referendum», diranno se accettano o no la nuova paga offerta dalla Fiat, ma, ove le accettino, ciò significherà un nuovo conferimento di mandato al Comitato Centrale per ulteriori trattative su alcuni punti che sono stati riconosciuti meritevoli di nuovo esame o di miglioramento. In questo modo il Convegno di Genova, che si riunirà venerdì, avrà un altro elemento di giudizio per valutare la situazione e deliberare in conseguenza: l'avviso espresso da buona parte della massa metallurgica torinese, il che costituisce un indice non trascurabile degli umori degli operai interessati.

Contro la profluvie di richieste
dei postelegrafonici

L'Unione Nazionale Postelegrafonica, Comitato Centrale, ha diramato alle Sezioni di tutta Italia la seguente circolare che riguarda una piaga che minaccia di allargarsi e che danneggia gravemente tutto il personale, e qualsiasi organizzazione sportiva. Ecco la parte essenziale di detta circolare: «Facciamo nuovamente la guerra tutti i nostri organismi contro le subdole manovre disgregatrici di gruppetti e di comitatini che tentando ingiuste vicissitudini particolaristiche, seminano la divisione nella massa e, colle loro assurde richieste si prestano a dar pretesto a far nulla concludere. Lo stesso Ministero ha tentennato le valvole di pretesi contrattanti che sono pervenute e se voleva trarre argomento per sostenere la impossibilità di contentare tutti; ma noi lo abbiamo diffidato dal tenere conto di richieste non appoggiate dalle organizzazioni nazionali avvertendolo che novanta volte su cento, i gruppetti ed i comitatini costituiscono tentativi ribellionistici di isolati non aventi alcun seguito nella massa e che vengono respinti dalle organizzazioni stesse. La stessa avrebbe abbiamo dato a deputati ed a tutte le autorità e quindi non devono venire interrogate i gridi allarmistici di questi pretesi e comitatini per la ripulsa e per le negative che sono destinati a ricevere e che compiacente unicamente le loro richieste, non quelle avanzate pel tramite dell'organizzazione nazionale e che quest'ultima sostiene fermamente e farà sostenere a tutti i costi anche dai deputati aderenti».

La denuncia del patrimonio

L'Intendenza di Finanza comunica che «è stato concesso a tutti coloro che, alla data di pubblicazione del decreto 15 febbraio 1923 non avranno fatto alcuna denuncia del proprio patrimonio o, che avendola presentata vi avranno omesso qualche attività, il diritto di presentare la denuncia dell'intero patrimonio o quella dei cespiti omessi non oltre il 30 giugno 1923. In deroga del R. Decreto-Legge 29 gennaio 1920, n. 75, è stata autorizzata per la compilazione di tali dichiarazioni, la distribuzione gratuita delle schede, che i contribuenti potranno procurarsi presso le Agenzie delle Imposte, e, dove queste non esistano, presso i Municipi. Tanto si porta a conoscenza degli interessati, rammentando loro tutta la convenienza di approfittare dell'importante concessione, per ovviare alle gravi sanzioni penali, nelle quali sono incorsi, e che l'Amministrazione non mancherebbe di applicare rigorosamente verso coloro che si mostrassero ancora inadempienti agli obblighi della legge».

Un anniversario sociale

Come già i redattori, anche gli impiegati delle Amministrazioni dei giornali cittadini, *La Stampa*, *Gazzetta del Popolo* e *Momento* hanno festeggiato ieri il primo anniversario della loro costituzione in Sindacato, con una gita alla Sagra di S. Michele. La gita col concorso di cinquanta e più soci si svolse con un affiatamento così cordiale che ha rinsaldato vie più i vincoli di cameratismo, bene auguranti per l'avvenire del Sindacato. Il presidente sig. Alberella D'Affitto si compiacque dell'ottima riuscita di questa prima gita, ed espresse l'augurio che anche le amministrazioni di altri giornali italiani vogliano rafforzare la solidarietà di classe.

L'avvocato Mario Nicolay, sindaco, per incarico unanime dei soci, rispose ringraziando il propugnatore e assicurò che non verrà mai meno lo spirito di solidarietà ritenuto ormai indispensabile da tutti i soci.

Disoccupato che vuol morire

Il cameriere Antonio Massa, di anni 40, da Genova — dove abita in via Liberia, 12 — era venuto a Torino in cerca di lavoro, senza però riuscire a trovare una occupazione. Stanco di lottare contro un'avversità che dura da parecchio tempo, ieri mattina, alle 8,30, il Massa, mentre si trovava al Parco Michelotti, ingoiò a scopo suicida quaranta pastiglie di chinino di Stato. Verso mezzogiorno egli veniva condotto al San Giovanni con una vettura, per cura di una guardia civica, ed il dottor Odasso gli praticava la lavatura gastrica, facendolo poi ricoverare con prognosi riservata. Il poveretto ha detto di essere digiuno da più giorni.

— Alle 23 dell'altra notte la Croce Verde trasportava al San Giovanni il sarto Armando Vezzani, di anni 36, abitante in via Lagrange, 21, il quale, a scopo suicida — perchè stanco, disse, della perversità della vita — si era vibrato un colpo di rasoio al polso destro. Fu medicato dal dottor Bedarida, il quale, riscontrato che la ferita non era grave, la giudicò guaribile in dodici giorni. Il Vezzani venne ugualmente ricoverato alla Sezione Fantino.

Un dramma famigliare in corso Vittorio

La moglie economa e il marito scialone - Casa in comune e interessi separati - Le due baracche da gelati - Il motivo delle continue contese - L'ultima richiesta di denaro - Spara due rivoltellate contro la moglie e poi rivolge l'arma contro se stesso

Una telefonata alla Questura Centrale avvertiva nel pomeriggio di ieri il funzionario di servizio, che in un alloggetto di corso Vittorio Emanuele 125 era avvenuto un fatto di sangue. Subito il vice-commissario avv. Giuliani si recò sul posto. Il numero 125 di corso Vittorio, oltre la ferrovia, comprende un complesso di case ad un sol piano unito fra loro da una striscia di cortile interno sul quale si aprono gli usci delle modestissime abitazioni a terreno. Il fatto che aveva messo a rumore e costernato il popolare quartiere era avvenuto in una di queste. Certo Secondo Valperga del fu Giovanni di anni 41, da Torino, dopo aver tentato di uccidere la moglie Delfina Falabino di Antonio di anni 41 di Oleggio, sparandole contro due colpi di rivoltella, si era poscia suicidato. Tanto il cadavere del marito, quanto la moglie ferita si trovano all'ospedale Martini.

Il turbolento "ménage"

I coniugi Valperga erano sposati da tredici anni ed avevano una figliuola di 12. Il loro non era stato un matrimonio fortunato; il marito aveva le mani bucate e spendeva senza pensare al domani, mentre la donna attaccata al danaro non pensava che a risparmiare centesimi. Due caratteri così opposti non potevano andare d'accordo. La povera loro figliuola crebbe in mezzo a queste due pernacchie che letteravano dall'alba al tramonto gratificandosi a vicenda con insulti che erano quasi sempre il preludio delle busse finali. Il Secondo Valperga era anche dedito al vino e quando aveva bevuto non tollerava le guarnizioni della moglie la quale si dice dai vicini quando cominciava a sgranare il rosario delle male parole contro il suo uomo non la finiva più. In questo modo dimostrava una tenacia che qualche volta si riscontra nelle donne del popolo; piuttosto che tacere essa si sarebbe fatta uccidere e veramente poco è mancato che l'ultima scenata non si sia chiusa in tal modo.

L'interesse era causa principale di tutti i loro bisticci. Entrambi esercivano una baracchetta di gelati: la donna sull'angolo di corso Vittorio e corso Inghilterra, l'uomo di fronte alla caserma di sussistenza sul corso Vittorio, ma per seguitando a vivere sotto lo stesso tetto, la moglie aveva voluto che le due gestioni fossero divise. In seguito dovevano poi pensare al mantenimento della figlia la quale maggiava colla madre e veniva provveduta di abiti, biancheria e scarpe dal padre. Ma il padre era bene spesso a corto di quattrini perchè il suo commercio gli rendeva pochissimo.

— E' strano, soleva dire, quando il vino gli scioglieva il scilinguagnolo, l'antipatia che il debitore ha per me. E' quasi la stessa che io provo per mia moglie.

Trovandosi a secco allora ricorreva alla donna che di soldi non difettava mai. Parlare di denari alla Falabino era come suscitare la ire; egli lo sapeva, ma ciò nonostante tornava sempre alla carica. La moglie gli rimproverava la vita, che secondo il suo punto di vista era una vita scioperata e concludeva invariabilmente chiamandolo ubbriacone!

— Tu dovresti benedirlo questo mio vizio — soggiungeva il marito — senza di esso tanto sbrigativo tredici anni or sono ti avrei sposata?

Questa poco larvata allusione alle sue poche attrattive muliebri — poichè effettivamente la donna non aveva alcuna parentela colla dea della bellezza — la esasperava. In quei momenti essa accusava il marito di avere un'amante. Un'amante che lo aiutava a dilapidare il danaro suo! La gelosia in lei univa per confondersi coll'interesse. Nelle sue confidenze con qualche vicino soleva dire che essa non aveva conosciuto nemmeno la fugace lusa di miele ma che fino dal primo giorno il matrimo era stato un reciproco tormento. Non aveva voluto dividersi solamente per la figliuola preferendo di farla assistere alle quotidiane scenate. Tutte le vicine — essa diceva — aveva tentato per ricondurre il suo uomo alla ragione, ma sempre invano. Una volta, non molto tempo addietro, gli aveva prestato due mila lire per agriurare i suoi affari. Egli, aveva dato fondo alla casa i suoi affari. Egli aveva dato fondo alla sere ubbriaco tradico ricompensandola a suon di legnate. In questi ultimi giorni, sempre secondo quanto ha narrato la donna, egli voleva che essa ahorasse altre cinquecento lire; «ma prestargliele voleva dire perderle. Sono già ha perduto le precedenti duemila; ecco perchè mi sono recisamente rifiutata».

"Fino a sabato non ci arrivo"

L'epilogo di questi rapporti contenziosi fra di questa interrotta serie di scenate, è sanguinosamente scoppiato ieri mattina. Il Valperga ha meditato il delitto? Se difficile è affermarlo non si può tuttavia, in base alle dichiarazioni della moglie, escluderlo. La Falabino ha infatti narrato alle sorelle, che furono a visitarla all'ospedale, che da una settimana il marito era di umore più sconcio e nero del solito, umore al quale contribuiva, sempre secondo le parole della donna, le quasi giornaliere libazioni. Da una settimana egli andava brontolando per casa, e una frase ricorreva come un ritornello fra le sue parole: «Io dico a sabato non ci arrivo.... fino a sabato non ci arrivo....». La moglie, tutta assorta nei suoi piccoli affari, non diede soverchia importanza a quelle parole; ma, volendo dar loro una interpretazione le parve di capire che il coniuge meditasse di prendere il largo, abbandonando il tetto coniugale.

Qualche altro particolare potrebbe interpretarsi come premeditazione del delitto. Ieri mattina il Valperga, prima di compiere il folle gesto, mandò fuori di casa la figlia Maria, dodicenne. Questa si era appena alzata e vestita, quando il padre le ordinò di recarsi a compiere alcune commissioni, fra cui una in via Orto Botanico. La ragazzetta ubbidì ed uscì; e quando, qualche tempo dopo, fece ritorno, l'innocente creatura apprese dai vicini la terribile sciagura che si era abbattuta sul suo capo. Di più, prima di sparare contro la moglie, il Valperga chiuse la porta di casa e depose la chiave sul tavolo. Ma forse si dimenticò di girarla nella toppa, perchè, quando la moglie, colpita da un proiettile, fuggì dall'alloggio, per aprire la porta, non ebbe che da tirare il chiavistello interno. Narranda questa circostanza la Falabino ha aggiunto: «Se mio marito chiudeva a chiave, io di lì non ci uscivo più».

Il delitto si è svolto improvvisamente. A quanto sembra, se fu preceduto da un alterco, questo non fu nè lungo nè clamoroso. Infatti i vicini di casa affermano di non aver udito la schiamazzo delle voci, che pure altra volta era loro rintronato nelle orecchie, e per non brevi istanti, specie per opera della donna. A mala pena, si può dire, essi avvertirono i colpi di rivoltella. La prima e vera esatta impressione che qualche cosa di grave era avvenuto, essi la ebbero alla improvvisa apparizione in cortile della Falabino, scarmigliata, sanguinente: impressione, del resto, attenuata dalla stessa Falabino, le cui prime dichiarazioni furono tranquillanti, affermando essa di trattarsi di una delle solite scene, e di essersi ferita cadendo: con le quali parole esse, voleva forse nascondere la gravità del fatto.

Il momento tragico

La ricostruzione della sanguinosa scena non può quindi essere fatta che sulla scorta delle dichiarazioni fornite dalla Falabino all'Autorità, ai parenti ed ai vicini. Secondo tali dichiarazioni, ecco come i fatti si sarebbero svolti.

Il marito è rientrato sabato sera alle 21, sempre di pessimo umore. Incominciò fra lui e la moglie una sorda discussione, che si protrasse anche durante la notte. La ramponne dell'uomo si aggirava intorno a questo peccolo: che aveva bisogno di denari, che minaccia dei denari, e che esso, pagandogliela, compiva una indegnità. Battendo con esasperante insistenza su questo tasto, anche dopo che i coniugi si erano coricati, egli impedì perfino a lei di prendere sonno. Solo al mattino il riverbio ebbe una tregua, ma esso, rigreso non appena i due si furono alzati. L'uomo, secondo le dichiarazioni della ferita, parve ossessionato dall'idea dei soldi, ed esso a ripetergli, per taglier corto alle richieste, che soldi non ne aveva più. Ed allora lui imprecava alla sua mala sorte e inveiva contro di lei, che diceva, lo obbligava ad una vita d'inferno.

Venerdì così circa le 9. Si erano nel frattempo preparati i gelati per la giornata domenicale. Il padre quando la piccola Maria è uscita per le commissioni. Uscita la bambina, tornò alla carica presso la moglie con maggiore vivacità ed insistenza. Questa stava pettinandosi in quella delle due povere camerette che guarda verso il vicolo cieco che separa il caseggiato dall'edificio del carcere giudiziario. Ad un certo punto il marito si recò nell'altra stanza che dà verso il cortile, ed essa udì che chiudeva la porta. Questo non le fece però impressione. Era lungi dal pensare ad un'aggressione. Poi il marito si accostò a lei e le ripetè la richiesta dei denari. Essa, per l'ennesima volta, rispose con un rifiuto. Lo udì dare in escandescenze, ma, essendo rivolta allo specchio e volendo la schiena al marito, non vide quello che doveva in seguito.

Improvvisamente udì rintronare un sordo rumore, e contemporaneamente si sentì colpita al capo come da una forte botta. Ebbe l'impressione che il marito, il quale si era portato al suo fianco, l'avesse colpita con un violento pugno, e non che la testa le girava. Si volse, fece per camminare, ma, stordita, cadde nel mezzo alla stanza. Per quanto stordita però, è per quanto i capelli disciolti le ingombrassero vilo agli occhi, essa intravvide suo marito, ritto, in poco discosto da lei, ed il suo atteggiamento minacciose le fece comprendere, più di quanto non vedesse, che egli era armato, e che la prendeva un'altra volta di mira. Infatti un altro colpo echeggiò quasi subito, mentre essa stava sollevandosi da terra, e per la seconda volta sentì un dolore al capo, seguito da un altro stordimento. Raccolse tutte le sue forze, si alzò, corse alla porta, l'aprì, uscì in cortile gridando, e si rifugiò in un'altra camera al pianterreno, quasi attigua a quella dell'eccidio, che serve alla famiglia da ripostiglio.

L'inutile bugia

La Falabino venne qui raggiunta da alcuni vicini. Dalla fronte le colava del sangue. Disse che si era ferita cadendo, che suo marito le aveva dato un pugno. Forse non sapeva realmente di essere stata ferita, anche perchè dramai era entrata in possesso delle sue forze. Ma, osservata dai vicini, essa apparve colpita da due proiettili di rivoltella, uno alla fronte e uno alla regione mastoidea. Essi erano visibili attraverso le labbra delle ferite; si erano fermati contro le ossa della scatola cranica, in virtù certo della robustissima conformazione di tali ossa, e forse anche per merito della poca potenzialità dell'arma.

Nel frattempo, poco dopo che aveva varcata, fuggendo, la soglia di casa sua, un altro colpo di rivoltella aveva echeggiato nell'interno dell'alloggetto. Quando il primo gruppo la fu passato, casa presso i vicini accorsi di andare a vedere, perchè forse il marito aveva sparato contro se stesso. Ai vicini quel colpo era passato inosservato, oppure non avevano ad esso attribuito importanza. Viceversa il presentimento della mobile era esatto. La persona che entrarono nell'alloggio del Valperga scorsero steso sul pavimento il marito, col capo immerso in una larga macchia di sangue. Teneva ancora in mano la rivoltella. Una orribile sanguinosa ferita si apriva alla tempia destra. Il disgraziato viveva ancora. La sua persona dava lievi tremiti convulsi: l'agonia.

Alla vista di quel raccapricciante spettacolo, venne tosto telefonato alla Croce Verde, che sollecitamente mandò sul posto una barella. Vi venne adagiato il corpo del Valperga agonizzante, e trasportato all'ospedale Martini. Quivi la barella giunse verso le 10,15. Il Valperga era spirato lungo il breve tragitto, e la morte fu constatata dal medico di servizio dott. Salvi. Con la stessa barella venti minuti dopo i militi della Croce Verde trasportavano al Martini la moglie. Costei si era convinta ad essere condotta alla visita dai medici dopo molta insistenza. Diceva che si sentiva bene, e che doveva attendere alla vendita dei suoi gelati... Venne pure visitata dal dott. Salvi, che le praticò l'estirazione dei due proiettili. Uno di essi aveva appena intaccato il tessuto osseo, contro il quale si era schiacciato come fosse stato di materia molle... L'altro era soltanto riuscito ad aprirsi un piccolo non pericoloso varco... Il sanitario non potè a meno di congratularsi con la donna per la resistenza a tutta prova della sua testa... Sprazzi di commedia nella tragedia! La donna è stata ricoverata e giudicata guaribile fin venti giorni.

Non appena ebbe notizia del luttuoso dramma, l'agente Ivaldi, di servizio all'ospedale Martini avvisò la locale sezione di pubblica sicurezza, dalla quale giunse il commissario dott. Nosso. All'inchiesta da lui iniziata si unirono il giudice istruttore avv. cav. Forneris ed il vice-commissario dott. Giuliani, che pure si affrettarono a raggiungere la ferita e ad interrogarla.

Bloccato dalle acque della Stura

Verso le ore 18,30, il mandriano Regis Giacomo, di anni 44, trovandosi al pascolo con otto bovine su di un isolotto del torrente Stura in

CRONACA DELLO SPORT

Il vincitore

Il vincitore della maggior prova ciclistica dell'annata ha diritto ad un riguardo speciale. La sua vittoria merita un esame e un commento: per quelle che sono state le burrascose fasi della prova, ma più ancora perchè è la seconda volta che Giovanni Brunero si aggiudica il primo posto nel classico Giro d'Italia.

Riesce, o non riesce, a vestire, dopo l'ultima grande corsa dell'annata, la maglia tricolore, è fuori dubbio che negli annali del ciclismo il 1922 verrà segnato come l'anno in cui il forte pedalatore di Cirié salì posto a lato di Costante Girardengo, il «Campionissimo». Il nessun mantiene il diritto al primato, per quello che è il suo passato, per la popolarità che circonda il suo nome, per quanto si ha diritto di attendere ancora da lui, ma è accertato ormai che, nelle corse su strada, ha chi non solo può stargli a lato nelle giornate migliori, ma approfittare di un suo momento di debolezza e distanziarlo. E' provato ormai che nelle salite vi è chi ha tanto fiato come lui e forse più di lui.

Questa constatazione non è fatta titolo di orgoglio per il corridore di Cirié. Sino a poco tempo fa era pacifico che Giovanni Brunero coltivava una delle migliori speranze del ciclismo italiano; si guardava a lui come al successore del vecchio, ma nessuno però aveva preteso di farne un rivale di Girardengo. La timidezza a farsi strada negli arrivi in gruppo, la pesantezza e lentezza nei momenti in cui è necessario lo scatto pronto e sicuro lo ponevano in condizione di inferiorità di fronte a Girardengo. Oggi, per virtù della tenace volontà, dell'equilibrio attentamente, della maggiore potenza dei muscoli, quelli che erano i motivi di debolezza non contano più. Sulla strada, in campo aperto, nelle lunghe prove, nelle salite sfibranti, chi ha vinto è lui.

Dubbi, ieri dubbi, si potevano avere sulla superiorità di Brunero come vittore esaminando lo svolgimento del Giro d'Italia del 1921. La vittoria è meritata vittoria la sua valse sezza anno, ma nei confronti degli altri ciclisti, non dei «Campionissimo». Di fronte a Girardengo la vittoria di Brunero impallidisce. Perchè il vincitore raggiungesse il primo posto fu necessario attendere la scomparsa del campione d'Italia. Finchè il toscano rimase in gara, Brunero si tenne in posizione subordinata. Girardengo, sino al momento della disgrazia scomparsa, vinse come volle. Poco personale si dimostrò il vincitore anche nelle ultime tappe. Troppo calcolo, troppa cura, per conservare il vantaggio di pochi secondi.

Nè, per quanto di maggior chiarezza (sempre in riguardo al «Campionissimo»), ci sembra possa valutarsi la sua prima vittoria al quest'anno nella classica Milano-Sanremo. La caduta di Girardengo, nella volata finale, ottenne il valore della vittoria del vincitore. Non così nel Giro d'Italia. La superiorità di Brunero nella lunghissima prova per quanto non sia risultata, in modo positivo, che in una sola tappa, è fuori discussione. Il vantaggio di cinque punti del vincitore, in modo non concordato dal regolamento (vanto di tanti guai non ancor «a sanati e che ha dato motivo a tante buone polemiche), per chi esamina le risultanze della Milano-Padova, prima tappa del Giro, non sposta i valori. Attardandosi a seguire la ruota o a mutare la gomma, Brunero potevo mancare alla vittoria a Padova, ma non per questo veniva annullata la sua superiorità. Perchè ciò fosse Girardengo avrebbe dovuto mantenersi alla sua ruota e non perdere terreno di fronte a lui, proprio nel tratto più arduo del percorso. Quello della Milano-Padova fu per il ciclismo una vittoria assolutamente morale, anche se l'Unione Velocipedistica, in quella assegnò al regolamento della corsa, lo avesse costretto ad abbandonare la gara, il magnifico exploit delle prime tappe, nè le avrebbe tolta riassicurare come il vincitore del Giro. Ciò spiega più di ogni altra disquisizione, il ritiro dei concorrenti. Più delle materiali conquiste di qualsiasi gli uomini di spirito apprezzano le vittorie morali, le sole che danno l'aureola della popolarità.

A metà Giugno, come preliminare in posizione, si può di sanzionarlo di equiparità, con Girardengo concorrono molte cose. La prima, crediamo la più importante, i ruoli stessi diretti. La parte fatta che ha avuto il suo peso, e nessuno il fatto che da tanti anni, ininterrottamente, il nocese veste la maglia tricolore, come di lettante primo, come pretendente poi, i diritti quei diritti che lo salvaguardano in virtù alla tenacissima dei portli guadagni del «palato» e lo mantengono strettamente sulle cronache, campo nel quale ha tutte le virtù per primeggiare. La corsa nei velodromi, sua scuola di valore sportivo ma tanto proficue di guadagno, sfibrano i campioni del pedale, li abituano alla malizia, li fanno scaltri della fatica, li impigriscono... L'obbligano cioè ad un lavoro che è profondamente diverso da quello della strada e ne intaccano quelle qualità che nel cimento sulla strada sono necessarie: la resistenza alla fatica e la volontà di primeggiare. Se Girardengo e gli altri molti assi vedranno a velodromo, raccogliendo, con lievi sforzi, parecchi biglietti da mille, partecipano ancora alle corse su strada non è per altro se non perchè sentono che la popolarità è sola in trovare aperta ed aperta che la conquistano, e che se finissero la loro attività ai campi chiusi, ben presto la loro stella impallidirebbe. E vorrebbero mancare anche i guadagni, denaro sporco, per la necessità determinata in lui da quelle che sono le sue qualità migliori, non sente il richiamo verso le piste... Convinto poi, com'è, che negli arrivi in gruppo è handicappato, tende con quest'ansia a migliorare la sua capacità di resistenza alle corse lunghe, alle salite massacranti. Debole come sprinter eccelle come rouleur. Non figura sulle piste, sfolgora sulle strade. Non si scandalo nelle corse velodromi, ma vince il Giro d'Italia.

Cirié è oggi in festa. La quieta e piccola cittadina, che vive della operosità dei suoi operai, è orgogliosa di questo suo figlio. E non a torto. Brunero è un esempio di modestia fattiva e di perseverante costanza. Due fra le virtù che più apprezza la gente canavesana. Di ritorno lo scorso anno dal Giro d'Italia, Brunero fece ogni tentativo per sottrarsi alla dimostrazione di ammirazione dei suoi concittadini, ma non gli riuscì. Improvvisò, la dimostrazione ebbe maggior calore e spontaneità. A miglior ragione non gli riuscirà di sottrarsi dopo questa nuova vittoria. Cirié vuole festeggiare con lui anche il suo valido collaboratore, Domenico Enrici, altro ciclista che sta primeggiando nel ciclismo nazionale.

Il Giro ciclistico d'Italia
è vinto superbamente da Brunero
che stacca tutti gli avversari nella Torino-Milano

Milano, 11 mattino.

E' notte ancora quando ci troviamo al Velodromo torinese per le operazioni preliminari dell'ultima tappa. E' cessata da poco la pioggia che durava dalla sera e il cielo è ancora tutto scuro e minaccioso. Dunque, proprio per l'ultima tappa di questo Giro, che ha avuto per elementi naturali il sole, il caldo ed il polverone, è cambiato il contorno: avremo tappa certamente e magari pioggia. I superstiti, che avevano un notevole ritardo sull'orario fissato, non si mostrano molto soddisfatti di questa variazione atmosferica. Del 16 corridori arrivati a Torino manca Verzelletti, che aveva terminato, nonostante la grave caduta, la nona tappa, dando prova veramente di energia eroica. Ma le ferite, riacerbitesi dallo sforzo, hanno costretto il valoroso bresciano ad entrare all'ospedale. Non essendo l'ora ed il tempo, un folto gruppo di appassionati torinesi è venuto a salutare i partenti. Amici, parenti, ammiratori dei due «assi» sono in maggioranza, ma anche gli altri hanno il loro pubblico cordiale e fervido.

La partenza nella notte, sotto la pioggia

Si sbrigano sollecitamente le operazioni. Si esce dal recinto del Velodromo e davanti all'ingresso principale i corridori vengono incolonnati fra due dense ali di spettatori. Notati fra i presenti il fratello di Brunero ed il signor Montanarini, presidente della S. Carnegie. Alle 4 precise viene dato il «via». Un lungo vibrante applauso segna l'inizio dell'ultima lotta per i 15 superstiti del X Giro d'Italia. La macchina di Brunero ha il manubrio imbrattato. Pieve! Tre uomini: Sighaldi, Di Biase e Valpreda salutano senza impermeabile la pioggia fina. Nulla da segnalare fino a Chivasso. A Cigliano (ore 5,45) la pioggia si è un po' attenuata. Guido Enrici, di Alice Castello dà un folto gruppo di entusiasti vengono offerti doni a Brunero ed Aymo. Bartolomeo, Di Biase fora. Arriviamo a Biella (Km. 71) alle ore 7,10. Il gruppo è condotto da Aymo Bartolomeo. Sono di ritardo Sighaldi, Di Biase ed Enrici, che ha forato. Il ritrovo però riunisce in gruppo a Cossato dove si arresta Schierano per foratura. Dopo una breve tregua la pioggia riprende e si indurisce sempre più. A Romagnano Sesia (Km. 104) e a Borgomanero folla di passeggeri. Di Biase e Schierano ricuciono, mentre Valpreda cede verso il Lago d'Orta. La pioggia rallenta e poi cessa del tutto. Abbiamo persino qualche timido ed intermittente raggio di sole. Le strade sono completamente lacune, già asciugate e libere. Siamo col gruppo a Domodossola (Km. 174) alle 11,3. Sono trascorse 12 ore. Brunero, Aymo Bartolomeo, Sivocci, Enrici, Schierano, Ferrari, Paride, Lazzaretti, Bertolino, Bassi, Di Biase e Guidi. A due minuti passa Sinchetto. Assiste una folla di pubblico entusiasta ma ordinata, grazie ad un'ammirabile organizzazione. Riprendendo la marcia ci avviamo per la stretta e boscosa valle d'Ossola. Dopo un breve tratto sulla girano in ruota. E' in testa Bassi, seguito da Brunero e Sivocci, quando si allaccia la salita di S. Maria Maggiore. Appena la prudenza si accentua passa al comando Aymo Bartolomeo. Si accodano Bertolino, Lazzaroni, Di Biase ed Aymo Pietro, che vengono poi inesorabilmente staccati. Anche Ferrari, che appare poco agile e che ha un piccolo rapporto, cede. Un chilometro ancora e poi si staccano Guidi, Enrici che ieri non era nella sua forma migliore, Schierano e Bassi. A Cagnone infine Sivocci deve lasciare i due «assi». Un breve tratto di falso piano e dopo Gravello è la discesa. Sivocci prima e Schierano e Bassi raggiungono i *leaders* a Santa Maria Maggiore (Km. 181) alle 12,7.

Col gruppo di testa in Isvizzera

A Malesco, dove siamo salutati dai soliti attizioni da montagna, anche Ferrari si riunisce. A Ribellasca, alla Dogana italiana, vi è un breve arresto per le operazioni di passaggio, che sono esaurite con cortese premura. Entriamo in territorio svizzero da Camedo. Ci troviamo subito di fronte a dimostrazioni di vibrante entusiasmo che ci seguiranno, intensificandosi sempre più, su tutto il percorso. Ad ogni centro abitato, ad ogni sommità delle salite, troviamo folle di appassionati tanti presi in applausi ed in acclamazioni verso i superstiti, a cui è stata riservata come fatica conclusiva del Giro una prova singolarmente dura. Piove ancora. Infatti, salvo rari e brevissimi intervalli, la strada soppare in qualche tratto non troppo bagnata, è sempre pesante. Eccoci in una panoramica vallata e per una strada stradissima in un'interminabile serie di curve attraverso passi difficili, e poi si entra in una zona lieta di ridenti villaggi sinchè si arriva a Locarno festosa e giudicante. Il corteo si seguito si è notevolmente ingrossato in maniera eccezionale, quale fatalmente ci era stato dato di vedere in questo Giro. Bellinzona (Km. 253) viene passata dal gruppo, che si dà ad una lotta vivace per la disputa dei vistosi premi di traguardo offerti dal Comitato locale. Bassi Sivocci e Brunero sono vittoriosi. Anche qui folla fitta ed entusiasmo. Tutto però si svolge regolarmente. Ci si avvia verso la non lieve salita del monte Ceneri. Gli appassionati, che con ogni mezzo si sono recati sul monte per assistere alla lotta, si abbandonano ad applausi interminabili. La salita viene affrontata alle 15,20. E' Schierano che la l'assaltura. Poi i due *leaders* attaccano l'esodo obbligandolo alla difesa. Lo strappo violento fiera e fatale a Ferrari, Bertolino, messosi decisamente al comando, tira a passo sostenuto. Seguono Sivocci e Bassi. Schierano e il più lontano e soffiando a 500 metri dal culmine perde la ruota di Brunero, che non ha mai allentato la sua azione poderosa e facile, proseguendo sempre il suo degno lungamente, tra gli applausi scroscianti di una vera grande folla. Brunero ed Aymo transitano alle 14,40 per la volta e si gettano in discesa, ove sono raggiunti da Schierano. Verso Lugano la strada è sempre in pendenza. I tre uomini di testa giungono nella graziosa cittadina alle 15,25, salutati da grandi ovazioni. Si segue poi una strada in buone condizioni che consegna il loro tutto capo.

Il pericolo corso da Brunero

Il *leader* del Giro conduce sempre. Schierano sembra schiantato cede di colpo. Anche Brunero si trova a disagio data l'ottima tutte del suo forte compagno. Un passaggio a livello chiuso arresta tutta la lunga carovana, ma Brunero impaziente scavalca i cancelli. Sopraggiunge in quel momento fulmineo il treno. E' un attimo di grande trepidazione, un Brunero miracolosamente riesce a schivare l'investimento. Alle 16,10 si rientra in territorio italiano.

L'ascesa del monte Olimpino viene fatta dai due *leaders* a passo normale. Siamo in un attimo nella ripida discesa alberata di Como (Km. 305). Folla enorme e sempre dappertutto. Sempre insieme i due *leaders* mantengono energicamente su strade pessimissime. E' finito di piovere, ma la fatica appare tuttavia quanto mai severa. Brunero e Aymo sembrano però freschissimi e strappano viva ed ammirazione da tutti quelli che assistono al loro passaggio. La carovana, naturalmente, rinnovatasi totalmente si comprime, è sempre cospicua e da non poche preoccupazioni. Sulla piccola salita che precede ed attraversa Fino Mornasco, nel magnifico parco, Brunero riesce ad ottenere quel piccolo decisivo vantaggio di cui si era in attesa. In piena pendenza nell'abituato Brunero scatta e prende di colpo qualche macchina. Aymo, sorpreso, non risponde in tempo. Il duce ha già nettamente distaccato ed appena in piano parte in volata con quell'azione irresistibile e travolgente che già ammirammo nella finale della Roma-Firenze.

Barlassina e Bovisio Mombello acclamano il vincitore del Giro. Si abbandona la strada consueta, e per Cesano e Carbagnate arriviamo a Musocco. La folla ha assunto proporzioni imponenti in certi punti si può attento ottenere il passo. Ed ecco il Sempione, l'estrema meta del X Giro d'Italia. Brunero, infangato in ogni parte del corpo, ma sorridente e sereno pure nell'assalto e nella lotta contro le intemperie, vola. In questa ultima fase il sole si è aperto faticosamente un varco fra le spesse nubi e l'ipido e lieto appare. Una ovazione assai più delirio di evviva, un uragano di applausi saluta il campione di Cirià, mentre la il suo ingresso nella pista. Deve compiere parecchi giri di onore. Arriva Aymo Bartolomeo e l'entusiasmo si rinnova. Poi ecco Sivocci, dal quale molti attendevano la vittoria in questa ultima tappa; anch'egli riceve una cordiale affettuosa dimostrazione. Pure festeggiato è Ferrari, il primo degli isolati della Torino-Milano. Poi arrivano Bassi e Schierano. Il torinese che vince il Giro fra gli isolati ha perso un tempo prezioso all'ultima fase per una foratura.

Le classifiche

Ecco l'ordine d'arrivo della Torino-Milano:
1.o BRUNERO GIOVANNI, alle 17.57'31" comprendo i 346 Km. della tappa Torino-Milano in ore 13.57'31", alla velocità media oraria di Km. 24,366; 2.o Aymo Bartolomeo, in ore 14.3'29"; 3.o Sivocci, in ore 14.12'34"; 4.o Ferrari, in ore 14.29'26" (primo degli isolati e primo dei juniores); 5.o Bassi, in ore 14.29'53"; 6.o Schierano, in ore 14.27'35"; 7.o Enrici, in ore 14.30'1"; 8.o Guidi, in ore 14.30'19"; 9.o Lazzaretti, in ore 14.40'34"; 10.o Di Biase, a ruota; 11.o Bertolino, in ore 15.4'18"; 12.o Aymo Pietro, ad una lunghezza; 13.o Sinchetto, in ore 15.21'24"; 14.o Valpreda, in ore 16.30'9"; 15.o Sighaldi, in ore 16.38' e 10 secondi.

La classifica generale

La classifica generale, in seguito al risultato della Torino-Milano, viene così stabilita:
1.o Brunero Giovanni, che compie i 3096,5 Km. del percorso in ore 119,43, alla velocità di Km. 25,866 all'ora; 2.o Aymo Bartolomeo, in 119.56'20"; 3.o Enrici Giovanni (primo e juniores), in 121.18'33"; 4.o Sivocci Alfredo, in 121.36'16"; 5.o Schierano Domenico (1.o degli isolati), in 124.5'42"; 6.o Aymo Pietro, in 123.11'58"; 7.o Ferrari Paride, in ore 125.37'55"; 8.o Di Biase Nicola, in 125.22'38"; 9.o Lazzaretti, in 130.11'45"; 10.o Bertolino, in 130.52'; 11.o Bassi, in 131.32'25"; 12.o Guidi, in 131.52'48; 13.o Sighaldi, in 135.30'25"; 14.o Sinchetto, in 139.50'26"; 15.o Valpreda, in 143.38'14".

Classifica dei juniores: 1.o Enrici, 2.o Schierano, 3.o Aymo Pietro, 4.o Ferrari, 5.o Di Biase, 6.o Lazzaretti, 7.o Bertolino, 8.o Bassi, 9.o Guidi, 10.o Sighaldi, 11.o Sinchette, 12.o Valpreda.

Classifica degli isolati: 1.o Schierano Domenico, 2.o Aymo Pietro, 3.o Ferrari, 4.o Di Biase, 5.o Lazzaretti, 6.o Bertolino, 7.o Bassi, 8.o Guidi, 9.o Sighaldi, 10.o Sinchette, 11.o Valpreda.

Una diffida
che lascia il tempo che trova

Genova, 12, mattino.

In seguito alla note defezioni dal Giro d'Italia, alcuni Case industriali hanno notificato regolarmente, a mezzo di uscieri, un atto di diffida ai conmi. Davidson, avv. cav. Palumbo, cav. Bessani, Ivo Ponsaldi, Nino Dodi, quali membri del Consiglio direttivo dell'Unione Velocipedistica Italiana. Ciò non li ha per nulla impressionati. « Male non fare, paura non avere », ho sentito dire dal conmi. Davidson. Dalle dichiarazioni fatte ieri dal cav. Bersano, si può ritenere che l'atteggiamento dell'Unione Velocipedistica italiana di fronte alla diffida ricevuta, non muterà affatto, e tutte le penalità inflitte alle Case saranno fermamente mantenute. Ciò che si augurano tutti gli onesti amatori dello sport.

Guidani vince la Milano-Brescia

Brescia, 12, mattino.

Ecco il risultato della Milano-Brescia dilettanti:

1.o Guidani Dante dell'U. S. Cremonese alle ore 13.50.30 impiegando ore 5.58.30 a percorrere i 180 Km. del percorso; 2.o Faccin Valentino del Velo Club di Vicenza a mezza macchina; 3.o Vaccari Manotti dello Sport Club di Ferrara; 4.o Medologo Giuseppe dell'U. S. Leonessa d'Italia; 5.o Serravante Silvio; 6.o Vigna Ernesto. Seguono altri 35 in tempo massimo.

La gara è stata vivacissima dopo i primi 90 Km., cioè quando i corridori si sono trovati alle prese colle salite. I migliori scappano e sulla salita di Preseglie il gruppo si divide per riunirsi poco dopo per mancanza di combattività nei leaders. Lungo l'ardua salita del Colle di Sant'Eusebio, le prime agroppate fanno retrocedere i meno veloci che si disgregano in seguito con uguale forza e tenacia di volontà i posti migliori. In testa rimangono soltanto cinque corridori cioè i fratelli Pancera, Tragella, Guidani e Faccin. Sulla sommità del colle, Faccin si ferma per cambiare la ruota. I compagni di gruppo fuggono come insennati. L'andatura però valente presto, tanto che il gruppo di testa si compone in breve di quindici corridori. A cento metri Guidani scatta conducendo a ruota Faccin, Vaccari e la gara vede i tre uomini passare il traguardo nell'ordine.

Il Gran Premio Petrinetto

Il Gran Premio Petrinetto si è deciso in volata a favore di S. Giuseppe, che è arrivato alle 11.46, precedendo di mezza macchina il chiavarese Migliaccio, Sergnese per ordine: Bodoira Antonio, Gervasio Carlo, Nappo Giovanni, Cinquanta Andrea, Castello Paolo, Orecchia Michele, Pollano Piero, Albertinelli Pietro, Casale Salvatore, Genovese Pietro, Lanza Severino, Nicolao Carlo, Lecca Giuseppe, Gallì Battista, Azario Pietro, Torre Guido, De Marchi Isolo. In tempo massimo 16.

Bisechi vince la coppa Oriani

Milano, 12, mattino.

Organizzata dall'U. S. Caccia Da Filippi di Sesto San Giovanni, sul percorso Sesto-Varese-Como-Erba-Lecco-Sesto (Km. 152), si è svolta ieri l'annunziata gara riservata ai dilettanti di terza e quarta categoria riuscita al massimo di fervore e di importanza. Il migliore dei successi ha arriso a questa manifestazione, perchè ben 93 corridori, tra cui i migliori dilettanti lombardi, hanno preso il via alle ore 8,45. Sulla salita che da Como porta ad Erba, un gruppo di sei corridori staccava il grosso dei concorrenti, quasi sei percorrevano da soli il percorso, ma a pochi chilometri dall'arrivo erano ripresi da altri otto, tra cui era il vincitore. Un gruppo di 14 corridori si batteva su volata sul viale di Sesto, e fu spunt finale data il seguente risultato:

1. Bisechi, dell'U. S. Binfese, in ore 3,40; 2. Malacrenda, dell'U. C. A., ad una mezza macchina; 3. Balconi; 4. Fiorini; 5. Magnoni; 6. Coppa. Seguono gruppo di altri otto corridori classificati a pari merito. Seguono altri 84 in tempo massimo. La Coppa Oriani viene assegnata allo Sport Club Genova, se questo ampliamento si verificherà nell'ordine di arrivo.

La Savona-Dego

Savona, 12.

Si è effettuata ieri la corsa ciclistica Savona-Dego e ritorno (Km. 60) indetta dall'U. S. Lavagnolese. Su 40 iscritti presero la partenza 32 corridori. Buona giornata ben presto e si mantiene in testa con lungo scapo staccato sino alle prime alture. Nella successiva salita di Cadibona Brunoni cade, e Cavigila è costretto a ritirarsi per urgenti riscontri. Sulla salita di Rocchetta, Bruno, che è stato sorpassato, riesce di nuovo a guadagnare altro terreno, così da giungere al controllo di Dego con due minuti di vantaggio, e, proseguendo la sua fuga meravigliosa, inizia solo il traguardo tra le vive acclamazioni del pubblico. Ecco l'ordine di arrivo:

1. Bruno Giacomo, della Folgor di Savona, alla media oraria di Km. 30; 2. Pisorno Luigi, a tre minuti; 3. Da Sbiago Amilcare; 4. Morgno; 5. Berrandi; 6. Bruzzoni; 7. Boto; 8. Mallasio; 9. Capretta. E 16. Ronco. Seguono altri 16 in tempo massimo. Ottima l'organizzazione.

La "Coppa Savigliano"

Si è svolta ieri l'annunziata finale della « Grande Adunata Indipendenti Piemontesi » sul percorso Torino, Carignano, Saluzzo, Savigliano, Marcaligi, Carmagnola, Torino (Km. 118). Ecco l'ordine di arrivo:

1. Abelio, dell'U. S. Pidonello, in ore 3,20, alla media oraria di Km. 33,906; 2. Garino, della S. S. O. S.; 3. Lazzero; 4. Alasia; 5 Perona; 6. Mario; 7. Sasna; 8. Jodacci; 9. Morlondo; 10. Sampietro; 11. Gay; 12. Bergero. La vincente classifica dovrà però ancora avere definitiva ufficiale dalla giuria.

FOOT-BALL
I bianchi verso la definitiva vittoria

Pro Vercelli batte Fortitudo (3-0)

Roma, 12, mattino.

La Pro Vercelli ha battuto nettamente la Fortitudo per tre a zero. Lo stesso modo come sono stati segnati i goals rispecchia esattamente lo svolgimento della partita. I bianchi hanno ottenuto un primo punto nel primo tempo, quando i rosso-blèu hanno opposto più tenace resistenza al loro attacchi, e ne hanno segnati due nella ripresa quando la superiorità vercellese è stata più sensibile. Però il risultato bruto non deve significare la completa disfatta dei campioni del l... a centro-meridionale. Costoro hanno subito il primo insuccesso 35 minuti dopo l'inizio della partita: Ardizzone dribbla Sanesi III e Canestrelli e tira in porta, ma la palla urta nel palo trasversale e rimbalza in gioco. Rampini irrompe nell'area di rigore dei romani, arresta la palla per un istante e segna in goal in modo stupendo.

La Fortitudo si è battuta bene, si è battuta non ogni energia ed ha dato tutto quanto era possibile dare senza esorbitamenti e senza debolezze. Ha dovuto piegare di fronte ad un'avversaria realmente forte e più che forte, poderosa. Se sulla carta i bianchi erano già favoriti, sul campo è risultato evidente che la preferenza loro accordata non era concessa a caso. L'ingresso sull'arena dei due undici ha fatto saltare subito agli occhi la grande sproporzione che atleticamente correva tra essi: alti, ben piantati, assicci, i vercellesi; più snelli e meno completi i romani. La differenza di struttura dei componenti i due *teams* non poteva a meno di influire sull'andamento della partita. Il peso si ha avuto la sua buona parte. I vercellesi sfondarono con più facilità le linee avversarie e lo sfruttamento di questo vantaggio fatto, del resto, senza eccessiva scorrettezza, ha dato un po' ai nervi ai pubblico effettivamente sentimentale ed alquanto teneri per i colori rosso-blèu. Gli i campioni del nord non si sono imposti solo per le loro qualità atletiche. Essi sono stati superiori anche per il magnifico controllo che hanno sul pallone. Il maggiore fiato ha completato quella somma di virtù e di qualità che hanno fatto pendere la bilancia a favore dei bianchi. La Fortitudo, come si è detto, ha giuocato una bella partita e non si può dire davvero che essa non abbia dimostrato dell'entusiasmo e del coraggio sino al termine, anche quando il giuoco non volgeva a suo favore. Ha avuto brillanti azioni, rapidissime discese. Ha infatti emerso sugli avversari per la maggiore velocità dei suoi giuocatori nei confronti dei bianchi. L'assenza di Ferraris I ha certamente influito in senso negativo sul rendimento della squadra. Gli spostamenti di ripiego ai quali sono stati costretti a ricorrere i fortitudini non sono stati sufficienti a riparare la falla causata dalla forzata diserzione del bacà avanzato. Chi ha risentito maggiormente dei cambi avvenuti nella formazione abituale è stata la prima linea. Solo a tratti si sono viste azioni convincenti. Più spesso i cinque « forwards » erano slegati e sbandati.

Abbiamo già detto come la Pro Vercelli abbia ben meritato la vittoria. A mano a mano che il tempo passava la sua superiorità si faceva più evidente, ha avuto il « serrate » del tradizionale quarto d'ora finale, ma ci ha lasciato l'impressione di un serrate molto blando, soddisfatti, certi essendo i bianchi della già conviscente vittoria.

Corti è stato in porta un difensore attento e vigile e, senza avere brillato per parate e sensazionali, ha avuto occasione di farsi applaudire per la prontezza dei suoi arresti. Rossetta e Bossola hanno confermato il loro alto valore. I due backs vercellesi formano una coppia ammirevole per l'intuizione del piazzamento, per la sicurezza e la potenza dei rinvianti e per l'ammirabile impareggiabile. Il buon Parodi ha caracollato per 90 minuti con quella caratteristica andatura dinoccolata specialmente in difesa e servendo l'attacco insaccabile ed inesauribile. Perin e Milano IV hanno tenuto il loro posto con coscienza marcando le ali avversarie ed appoggiando le proprie con notevole continuità. Rampini, Gay ed Ardizzone hanno svolto un giuoco superbo per precisione ed opportunità di passaggi e per l'intesa perfetta. Rampini ha dimostrato di saper giuocare tanto bene coi piedi quanto... con le mani. Gay è stato un trascinatore impareggiabile ed Ardizzone un mezzo contro impetuoso e prevalente. Delle due ali, Cerla è stato più pericoloso di Borello ed ha avuto anche il merito di segnare un magnifico goal, con un tiro da 30 metri che ha sorpreso Vittori al 20.o minuto dalla ripresa. Da allora la superiorità vercellese s'afferma maggiormente e, pur con l'attacco mutilato dell'ala sinistra (al 37.o minuto della ripresa Borello è Sanesi II si erano continui gravemente ed hanno dovuto lasciare il campo) i bianchi hanno stretto i denti nella loro area di rigore aggiudicandosi per merito di Gay il [illegible] goal: un fulmineo raso a terra che il goal-keeper rosso-blèu tenta invano di parare a piangeon.

Dei rosso-blèu fortitudini [illegible] lodi incondizionate ai tre halves ed al portiere. Tutti hanno fatto del loro meglio, ma quelli che hanno dimostrato di non scapitare nei confronti diretti degli avversari sono stati precisamente i quattro uomini di difesa che abbiamo citati. Vittori ha giocato bene come al solito, ma ieri è stato perseguitato dalla *guigne*. I tre palloni che sono finiti nella sua rete non sono imputabili a sue azioni infelici. Lombin ha avuto il difetto di giocare troppo a ridosso del portiere, alcune qualche volta si è provato a coprirlo. Canestrelli in nuovo ruolo di back non ha convinto troppo. Certo, l'assenza di Ferrari I si è risentita. Ferrari IV ha giocato una partita straordinaria. Il piccolo centro-half tra i colossi bianchi sembrava ancora più minuscolo del solito. Eppure il bravo e modesto rosso-blèu ha dimostrato che si può giocare bene anche senza avere una costituzione eccezionale. Sansone III pure non è stato inferiore all'aspettativa ed ha salvato varie pericolose situazioni. Sansone II è stato inesauribile. La prima linea, lo abbiamo già detto, non ha persuaso. I continui spostamenti non sono riusciti a dare all'attacco la desiderata efficacia. Guidotti, provato in tutti i posti, ha dimostrato molta buona volontà, ma non ha potuto fare di più.

La partita si è svolta alla presenza di una folla straordinaria che si pigiava sulle scale ombreggiate dello Stadio. Il pubblico è stato rumoroso quanto mai, ma una parte di esso è stata molto turbolenta e spesso ha invelito contro il gioco robusto dei vercellesi. Il gioco del calcio, e all'estero non la pensano diversamente, non è un gioco per signorine. Certe cariche e certi spostamenti dell'uomo non permessi. I vercellesi hanno fama, è vero, di svolgere un gioco un po' rude, ma ieri — è giusto riconoscerlo — non se hanno abusato. Male hanno fatto coloro perciò che ad ogni istante, ad ogni azione manifestavano rumorosamente il loro malumore per gli ipotetici falli dei futuri campioni d'Italia.

Il Ventimiglia è campione ligure di 3.a categoria

Savona, 12.

Sul Campo della Speranza scesero le due giovani squadre dei S. Giorgio Genova e del Ventimiglia per contendersi il titolo di campione ligure di terza categoria. Entrambe giocarono con foga e bravura; i ventimigliesi però riuscirono a mantenere loro premio una leggera superiorità. Essendosi segnati i due teams regolamentari col risultato di 1 a 1, furono giudicate due riprese supplementari. All'8.o minuto della prima il Ventimiglia riesce a segnare un altro goal. Però dopo un incidente tra il portiere del Ventimiglia ed un giuocatore del San Giorgio, quest'ultima si ritira dal campo. Dopo trascorsi i minuti regolamentari l'arbitro prof. Carbone dichiara vincitrice la squadra del Ventimiglia.

Austria batte Svizzera (7-1)

Berlino, 12, mattino.

A Vienna, dinanzi ad un pubblico di oltre 60 mila persone, si sono incontrate ieri le due squadre di foot-ball austriaca e svizzera. Quest'ultima è stata battuta con 7 a... 1. La squadra austriaca era la medesima che pochi mesi fa a Milano segnava tre a tre colla squadra nazionale italiana. Gli svizzeri dopo questo poco felice exploit si recheranno domenica prossima a Budapest.

L'attività motoristica
I nuovi records della "Consuma,,

G. MASETTI: 11' 54" 3/5 (auto)
G. RUGAI: 13' 10" (moto)

Firenze, 12, mattino.

Sul percorso di 15 Km. da Monte Savano alla Consuma gli assi del volante ed i migliori campioni del motociclismo hanno disputato una delle più belle battaglie dell'annata, alla presenza di un numerosissimo pubblico di sportmen e moltissime eleganti signore.

Alle 8,15 precise hanno avuto inizio le gare con la partenza di Guadagni. Alle 8.34.35 3/5 taglia il traguardo il primo motociclista, Bianchini, che ha mercato brillantemente. L'arrivo è inosservato, si attendono ansiosi le macchine della categoria 3000 cmc. che devono dare il vincitore assoluto, sicchè le corse dei motocicliste susseguenti, Marino, Nava e Dinghi si effettuano fra la disattenzione del pubblico. Il fiorentino Fenci soltanto è vivamente applaudito per il bel tempo impiegato che gli vale la vittoria nella sua categoria. Frattanto, si ha notizia di Rogai che è passato velocemente a Borselli, vicinissimo all'arrivo. Infatti, poco dopo si scorge la sua potente macchina che compie un finale di gara addirittura meraviglioso e, quando il corridore taglia il traguardo, il pubblico gli improvvisa una calorosa dimostrazione di simpatia, perchè egli ha demolito di 3 minuti il record di Biagio Nazzaro. In tutti è la persuasione che Rogai sarà il vincitore della prova per motociclette. Biagio Nazzaro non è ancora preavvisato. Finalmente, è segnalato a Borselli e qualche tempo dopo con un gesto di imprecazione per gli incidenti capitagli taglia la linea di arrivo, senza però disturbare ormai Rogai che afferra la palma della vittoria. La gara delle motociclette può dirsi virtualmente finita con l'arrivo di Nazzaro. Ruggeri, attardato dall'enorme polverone sollevato dagli altri concorrenti giunge alle 8.50.42 1/5 fornendo un tempo maggiore di quello di Rogai. Arrivano alla spicciolata tutti gli altri concorrenti.

***

Appena cessati i commenti per la prova dei motociclisti ha inizio la corsa delle automobili che solleverano immenso interesse. Masetti Giulio e Nicolini raccolgono il favore del pronostico ma in tutti è la segreta speranza di Nicolini, per il completo trionfo dell'uomo e dell'industria italiana.

Date le partenze, il primo a tagliare il traguardo è Cerbignani alle 9.19.12 2/5. Un minuto dopo arriva Vagnetti ed a breve intervallo giungono Cecchi, Gianoni e poi Abele Clerici. Si scorge in seguito una velocissima vettura che è riconosciuta subito per quella del conte Carlo Masetti. Egli lancia la propria macchina ad una velocità vertiginosa ed affronta l'ultima curva in modo pauroso e finalmente passa il traguardo apoteosticissimo. Il conte Carlo Masetti vince nella propria categoria. Alle 9.27 arriva Augusto Spadoni e quindi Guido Meregalli lo segue con un tempo ottimo: 13.33 3/5. Lotti arriva poco dopo. La macchina procede regolarissima ed affronta la curva con audacia spettacolosa. Gli ultimi metri sono guadagnati a tutta velocità ed il cronometro segna la superba vittoria del fiorentino nella propria categoria. Appena conosciuto il risultato la folla applaude vivamente. La categoria dei 3000 cmc. è quella che interessa meno di tutte le altre. Nonostante ciò, è atteso assai l'arrivo di Ferruccio Zanitelli. Si ha notizia però che per un incidente di macchina ha dovuto rinunciare alla gara e così la vittoria di categoria è riportata da Schieppati. Poi, l'attesa è febbrile! sono in corsa le macchine di oltre 3000 cmc. di cilindrata, che dovranno dare il nome del vincitore assoluto. Ma le prime corse non soddisfano la maggioranza del pubblico il quale si fa nervoso per l'arrivo di Giulio Masetti che è già partito. Il gentiluomo fiorentino comincia la sua fatica in una maniera più che brillante. In tutti è la convinzione che Masetti faccia un tempo bellissimo e che abbassi il record di Angelini. Abbordando l'ultima curva, la macchina del fiorentino cede leggermente, sicchè il suo arrivo non è convincente, ma appena taglia il traguardo il pubblico circonda il cronometrista per conoscere il tempo ottenuto: 11 min., 54 sec. e 3/5: 58 secondi meno del vincitore dell'anno scorso. La folla delirante di entusiasmo rinnova ai Masetti la manifestazione di simpatia che un altro pubblico gli decretò dopo la vittoria su Goux nell'ultima Targa Florio, mentre si apprende con sorpresa che Angelini ha diminuito di ben 58 secondi il tempo ottenuto dal vincitore dell'anno scorso. La folla delirante di entusiasmo rinnova ai Masetti la manifestazione di simpatia che un altro pubblico gli decretò dopo la vittoria su Goux nell'ultima Targa Florio, mentre si apprende con sorpresa che Angelini ha diminuito di ben 58 secondi il tempo ottenuto